LATISANA

E

IL SUO DISTRETTO

NOTIZIE

STORICHE STATISTICHE ED INDUSTRIALI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1858.

AGLI ONOREVOLI SOCII

COMPONENTI

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

A farvi palese da quale sentimento sia compreso l' intero Comune nella lieta circostanza nella quale vi accoglie, i di lui rappresentanti hanno voluto offerirvi queste notizie storiche statistiche ed industriali intorno a Latisana, *affinchè dell'importante avvenimento resti duratura memoria, e la saggezza vostra possa conoscere quanto abbiamo fatto e quanto ci resta ancora a fare giovandoci di lumi e di aiuti.*

Volle nel nostro lavoro esserci gentile compagno uno che passò fra noi i dì della sua prima giovinezza, ed a cui fu caro rintracciare le varie vicende del paese.

Possa tornarvi gradita l' offerta, e vi sia essa di prova come anche in questa ultima parte d'Italia non sia spenta la carità del luogo natio.

Latisana, il 3 *di maggio* 1858.

I Deputati all' Amministrazione Comunale di Latisana
ANDREA MILANESE
AGOSTINO DONATI
NICOLO' TORELLI

Il Segretario
ANTONIO MOROSSI.

PREFAZIONE.

Lo scopo delle associazioni agrarie si è quello di far prosperare la coltivazione dei campi mediante gli studii, e l'istruzione teorica e pratica, nè tale scopo può compiutamente raggiungersi ove non sieno appieno conosciuti gli elementi di produzione e le cause influenti direttamente sopra di essi. Arduo lavoro in vero ma necessario! Però alle forze riunite, ed alle intelligenze svegliate non può fallire la meta, ove con costanza si prosegua nell' intrapreso cammino.

Le peregrinazioni della Società Agraria Friulana sono mosse anch' esse dal savio intendimento di conoscere perfettamente il paese, e dare e ricevere quelle istruzioni che valgano a far prosperare il Friuli. Egli è perciò che nell' occasione, nella quale essa si raduna in Latisana fu ritenuto savio consiglio il pubblicare una minuta descrizione del paese, la quale dovendo esser possibilmente completa sotto ogni aspetto, non potea non contenere anche un rapido sguardo storico del suo passato. Che se questo non ha vanto di splendidi avvenimenti, recherà almeno la sua pietra all' edificio storico generale, così come le notizie statistiche ed industriali concorreranno anch'esse alla descrizione dell'in-

tera provincia. E nel dettare il presente scritto fu principale intendimento l'offrire un esempio e dare un impulso, affinchè ogni qual volta l'Associazione Agraria Friulana si raduni in un luogo, trovi una illustrazione del medesimo, cosicchè, compiuto il giro di tutti i paesi della vasta provincia possa di questa esser pure compita una particolareggiata descrizione.

E siccome non è possibile che il tempo, al quale si riferiscono i dati statistici di ogni singolo luogo sia per tutti lo stesso, essendo necessario qualche anno perchè sia terminato il giro accennato, così gli onorevoli Preposti all'Associazione, che dovranno redigere il lavoro generale, potranno richiamare dagli autori le variazioni avvenute.

Ci fu mestieri far palesi le nostre intenzioni, perchè altri non creda che un gretto municipalismo o la vista corta di una spanna abbia fatto nascere questo lavoro, ed affinchè sieno giustificate le minute particolarità nelle quali siamo discesi, onde così nell' opera complessiva da noi proposta nulla sia dimenticato, e sia tenuto memoria e fatto giusto calcolo di ogni elemento di prosperità e di ricchezza.

CAPO I.

Descrizione topografica e geografica del Distretto - Sue divisioni amministrative - Acque e Strade.

Il distretto di Latisana occupa la parte meridionale e più bassa della Friulana provincia. Dal suo confine superiore fino all' Adriatico corre la lunghezza di quindici miglia italiane, e dal Tagliamento al termine del territorio di Muzzana la larghezza di otto miglia. Confina al nord col distretto di Codroipo, all'est con quello di Palma, al sud colle salse lagune e col mare, all' ovest il Tagliamento lo separa dalla provincia di Venezia. La vicinanza del mare fa che la sua temperatura sia più mite di quella della intera provincia, il che viene anche provato dal fatto del precoce raccolto dei bozzoli, in confronto degli altri luoghi di essa.

La gragnuola quantunque qualche anno rapisca i prodotti all' agricoltore, specialmente nella parte settentrionale, pure non si può dire che l' intiero paese ne vada generalmente soggetto. La parte superiore alla strada detta Callalta gode di un' aria salubre, e le acque potabili sono eccellenti attingendosi ai fiumi ed alle fonti sorgive. Non così può dirsi della sezione inferiore alla detta strada. Aria ed acqua divengono nocive quanto più si discende nelle regioni paludose, dove l' acqua dolce si confonde colla salsa, dove nubi d' insetti popolano i terreni limacciosi e dove la popolazione è più rada.

Il territorio del distretto è diviso in otto comuni amministrativi e ventiuno censuarii (Tabella n. 1.) Dalle operazioni del censimento risulta che la sua superficie è di pertiche cens. 260,317,00; la censita di 212,773:38, con una rendita imponibile di lire 298,571:84.

Il suo capoluogo, che è alto 10 metri sul livello del mare, è collocato sulla sponda sinistra del Tagliamento, che scendendo dai monti della Carnia diventa fiume da Ronchis al mare, e percorrendo come confine tutto il distretto lo minaccia continuamente, in ispecie il capoluogo, il quale però, dopo i grandiosi lavori erariali fattisi dopo la piena del 1851, vive più tranquillo sperando di non vedere rinnovati tristissimi giorni (1). Dopo il Tagliamento, il secondo fiume del distretto è lo Stella. Esso nasce vicino a Codroipo e dà origine nel suo corso presso Romans alla roggia Barbariga, la quale sbocca nel Tagliamento a Fraforeano; vicino a Palazzolo riceve la roggia Cragno; vicino a Teor il Taglio e la roggia del molino; in Rivalta la Torsa, e va poi a scaricarsi nel mare. Il canale Ravoncli nato a Paradiso, giunto a Muzzana prende il nome di Muzzanella, e va a perdersi nelle paludi di Marano. Altra roggia, detta Vilicogna, nasce fra Paradiso e Torsa, e va a sboccare nello Stella presso Palazzolo. La roggia di Rivignano in fine, il Torgnan, la Piancadella compiono l' enumerazione delle acque del distretto. Questo prezioso dono della natura viene non solo trascurato, ma nelle condizioni nelle quali si trova riesce più di danno che di vantaggio, giacchè tolti i molini, la fabbrica del signor Pertoldeo e qualche filanda, tanta copia d' acque va miseramente perduta mentre si potrebbe utilizzare come forza motrice e specialmente nella irrigazione. Dopo aver parlato delle acque, non può farsi a meno di accennare come il distretto oltrechè confinare nella parte sua meridionale coll' Adriatico, confina anche colla laguna detta di Latisana e con quella di Marano. Queste acque col mezzo di adatte chiaviche entrano nelle valli private, e come, si dirà parlando dell' industria, danno un qualche reddito in pesce al comune di Latisana, e molto a quello di Marano. Passa per queste lagune il Tagliamento prima di versarsi nel mare, come pure vi passa il

(1) Chi bramasse conoscere con minuta informazione le diverse piene del Tagliamento vegga il lavoro del chiarissimo dott. Giandomenico Ciconi: *Delle principali inondazioni friulane*. Siamo in dovere di rendere le più sentite grazie al Ciconi, per la cortesia usataci nel comunicarci alcune notizie intorno a Latisana.

Merita anche di esser letto il pregiato discorso sul Tagliamento del consigliere Giuseppe Bonturini contenuto nelle Monografie Friulane.

canale detto di Pertegada, che dal luogo di questo nome va al porto di Lignano, servendo di principale veicolo al commercio del legname.

La facilità delle comunicazioni per la via d'acqua, specialmente con Venezia, il poco commercio col Friuli, la generale mancanza di strade, la quantità delle acque già accennate, oltre quelle stagnanti, la qualità del terreno o siliceo o limaccioso facevano sì che mancavano quasi affatto le comunicazioni per la via di terra. Nell'ultimo trentennio fu compita la magnifica rete di strade delle quali è dotato il distretto, una erariale, le restanti comunali, tutte mantenute a ghiaia con ingente spesa dei comuni (1). La via principale è la Callalta, di ragione erariale, la quale congiunge Latisana con Palmanuova da un lato e con Portogruaro dall'altro. Essa trova da questa parte un ostacolo nel passaggio del fiume, dove la mancanza di un ponte si fa maggiormente sentire nelle piene di esso (2). È questo il principale desiderio rispetto alla facilità delle comunicazioni, perchè ogni più piccolo comune e le frazioni di esso hanno agevolezza e bontà di strade.

(1) È altamente benemerito anche per questo il nobil uomo Bernardo Barozzi che fu per dieci anni commissario distrettuale.

(2) Diversi studii intorno all'opportunità di un ponte sul Tagliamento ed all'esame degli argini di esso, si contengono negli scritti autografi di Simeone Stratico conservati nella Biblioteca di san Marco.

N. 1.

SUPERFICIE CENSIBILE

E RENDITA DEL DISTRETTO

COMUNI		Rendita dei Beni soggetti ad imposte							
		PER COMUNE CENSUARIO				PER COMUNE AMMINISTRATIVO			
AMMINISTRATIVI	CENSUARJ	Superficie		Rendita		Superficie		Rendita	
		P. C.	C.	A. L.	C.	P. C.	C.	A. L.	C
Latisana .	Latisana	14317	27	48286	32				
	Gorgo	2832	17	2741	90				
	Pertegada	4408	80	4172	50				
	Pineda a sinistra	23297	66	5778	55				
	Volta	3598	90	3662	99				
						48454	80	64641	26
Muzzana .	Muzzana	—	—	—	—	23417	11	29691	90
Palazzolo	Palazzolo	18699	21	29039	27				
	Piancada	13297	98	10460	11				
						31997	19	39499	38
Pocenia .	Pocenia	10610	97	17375	50				
	Torsa	11904	20	19248	51				
						22515	17	36624	01
Precenico	Precenico	13142	22	17720	89				
	Titiano	11922	49	9287	34				
						25034	71	27008	23
Rivignano	Rivignano	12533	23	24137	11				
	Ariis	8943	89	10553	63				
	Sella	1861	81	2464	11				
	Sivigliano	8165	12	9401	62				
						31504	05	46556	47
Ronchis .	Ronchis	—	—	—	—	14207	66	27299	36
Teor . . .	Teor	4275	20	8936	71				
	Campomolle . .	2431	21	4937	24				
	Chiarmacis . . .	2063	76	2554	00				
	Driolassa	6872	52	10823	28				
						15642	69	27251	23
		Totale nel Distr.				212773	38	289571	84

CAPO II.

Storia antica e moderna - Belle arti - Biografie.

Quella parte litorana del Veneto che si estende per circa undici miglia da Caorle a Grado è formata da una bassa pianura, in mezzo della quale passa e volteggia il fiume Tagliamento. È a ritenersi che in tempi remoti fosse essa laguna del mare anche perchè è noto come le sabbie del fiume respinte dal mare formarono le spiagge attuali, ch' erano sparse in antico di vaste boscaglie composte per la maggior parte di pini (1).

È provato da molte scoperte, che all' epoca romana fu questo territorio abitato e vi passava anzi nel mezzo la via Emilia Altinate, la quale congiungeva Concordia con Aquileja. Questa strada, le cui traccie ancora si rinvengono, piegava non molto dopo Concordia verso oriente ove eravi una romana mansione (2) detta Apicilia, luogo di una qualche importanza e come tale indicato nell' Itinerario di Antonino e nella celebre tavola Peutingeriana. Oltre ad una iscrizione, che però il Filiasi opina apocrifa (3), si rinvennero

(1) Sabbadino, ms. al Magistrato dell'acque citato dal Filiasi. I Veneti primi e secondi. Padova, 1811.

(2) Erano le mansioni grandi stazioni ed alberghi per alloggiare i forestieri.

(3) Filiasi, op. cit. L'avea trascritta anche Apostolo Zeno in un suo codice che ora si conserva nella Biblioteca Marciana Cl. XIV. Cod. CXCII, ed è così concepita:

D. M.
PRIMITIVA. AVE.
ET. TU. QUISQUIS. ES.
VALE. NON. FUERAM.
NON. SUM. NESCIO. NON.
AD. ME. PERTINET.
ALEXANDER.
ACTOR.
CONIUGI. CARISS.
B. M.

in diversi tempi medaglioni di bronzo, lapidi, lucerne, armi antiche e costruzioni romane (1).

Trovavansi dopo Apicilia, Titiano, Palazzolo, Muziano, (Muzzana) nomi che tuttora rimangono. È ragionevole il ritenere che colla distruzione di Aquileja, di Concordia, di Altino, anche questi luoghi si risentissero della irruzione dei barbari, che attraversarono questa strada anche in tempi posteriori, per cui anzi fu detta *Ungara* allorchè nel 900 vennero per essa gli Ungheri in Italia. Ma la vicinanza del mare, l' ubertosità del sito fecero che ben presto il paese si ripopolasse, e difatti la cronica Sagornina, quella del Dandolo e l' Altinate ci descrivono come qui esistente Bibbione, uno dei dodici luoghi principali della laguna Veneta. È nominata nei patti stabiliti tra i re d' Italia e gl' imperatori, ed apparteneva ad essa il lido Beaziano (l' odierna Bevazzana).

Fino dall'anno 764, Adelchi re dei Longobardi donò un vasto tratto di questo paese pieno di prati e di selve al monastero di Sesto, donazione che fu confermata nell'888 da Berengario I (2). In un'antica cronica veneta si parla del porto di Baseleghe nome che ancora rimane (3). Nelle vicinanze del luogo dove sorgeva Apicilia è opinione si fondasse Latisana. Lasciato da parte la derivazione etimologica del nome, avvertiremo com' essa si trova per la prima volta nominata nel secolo XII come appartenente alla casa dei duchi di Carintia. Erano in allora i duchi di Carintia divisi in due linee, e potevano annoverarsi tra i più ragguardevoli principi della Germania, e per l' ampiezza degli stati e per i varii privilegii che godevano fra'quali non ultimo quello di battere moneta (4).

Da quel tempo rimase Latisana in potere di quei duchi che

(1) Non ha molti anni, nel far la strada detta Callalta si rinvenne un elmo ed una spada. Così pure a Titiano fu rinvenuta una moneta d'oro dell'imperatore Valentiniano III la quale ci fu cortesemente mostrata dal suo possessore signor Giacometti di Latisana.

(2) Zambaldi.

(3) Nel quarto gera un monastero di donne ..... co do baseleghe sopra per segno de che se dise ancora porto Baseleghe. Cronica veneta citata dal Filiasi op. sud.

(4) Liruti. Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel ducato del Friuli. Venezia, Pasquali, 1749. Cap. XXV, Delle monete dei conti di Gorizia, pag. 198.

assunsero anche il titolo di conti palatini di Gorizia, nè venne mai in potere dei patriarchi di Aquileja perchè anzi, allorchè nell'anno 1226 il duca Mainardo il giovine transigeva col patriarca Bertoldo dei duchi di Moravia sopra alcune differenze di giurisdizione e di stati, cesse ad esso per la somma di marche 400 (1) alcuni luoghi e ville, delle quali essendone poi investito diede per pieggeria di tale investitura la terra di Latisana (Documento n. 1). Il dominio però dei conti di Gorizia sopra di essa si ristringeva più ad una protezione che ad altro, reggendosi il paese da sè con popolare governo sotto il nome di Università (2) eleggendo un gastaldo ed altre cariche, e disponendo dei dazii e delle gabelle. Insorte in seguito alcune differenze coi suddetti conti, vennero esse sopite mediante una transazione tra le parti, confermata dall'imperatore Federico II con un suo decreto in data 5 di luglio 1245 da Verona ove allora si trovava (3) (Documento n. 2). I patti di questa transazione andarono perduti (4), ma risultava da essi come il conte di Gorizia fosse in obbligo di tener munito il castello (5) e difendere il territorio, avendo però avocati a sè i diritti dell'università, la esazione dei dazii e dovendosi dai cittadini pagare un dato aggravio per ogni casa. Era in quel tempo padrone di alcune terre e castella nelle vicinanze di Latisana Guecellone o Vecellone da Prata, il quale avendo soccorso Ezzelino da Romano suo parente, ed inimicatosi perciò il patriarca di Aquileja Gregorio di Montelongo, caduto Ezzelino a Cassano fece la pace col patriarca e per ritornare nella sua grazia, e per timore delle pene eterne, come dice il Nico-

(1) Per il valore delle marche aquilejesi in questo tempo, vedi Liruti op. cit. pag. 115 e 123.

(2) Con questo nome, che il Villani adopera per indicare tutto il popolo di una città, si appellò sempre il corpo dei possidenti di Latisana.

(3) Rolandino, Lib. 5, cap. 13.

(4) Oltre, ad un incendio sofferto fu l'archivio del comune di Latisana spogliato nel secolo XVII delle carte più importanti per la viziosa condotta di due cancellieri. Vedi nella collezione dell'illustre cavaliere E. Cicogna mss. Molin, Codice V, n. 4.

(5) L'antico castello avea due porte, una detta di Sottopovolo, l'altra di S. Antonio. Nella carta topografica del paese vedesi segnato il castello ed il luogo ov'eravi la rocca.

letti (1), donò col mezzo de' suoi figli Gabriele e Vecelletto alla chiesa di Aquileja il castello di san Stino, Corbolone ed alcuni luoghi in vicinanza di Latisana (2). Nell'anno 1308, pagate da Enrico conte di Gorizia al patriarca Ottobuono de Razzi di Piacenza le quattrocento marche avute dal duca Mainardo, riebbe in suo potere i luoghi che aveva alienati, e fu dallo stesso patriarca come nunzio dell'imperatore Federico II, investito della terra di Latisana (Documento n. 3). Abbiamo una lettera in data 15 di marzo 1329 dello stesso Enrico nella quale si lagna col patriarca Pagano della Torre perchè un suo dipendente fu derubato di cento e trenta marche non lungi da Latisana; il patriarca promise inseguirne i derubatori (3). Nell'anno 1340 fu Latisana assediata dal patriarca Bertrando di san Genasio, di nazione francese, in guerra coi conti di Gorizia; l'assedio durò dal giorno di Natale fino a quello dopo l' Epifania dell'anno seguente. Ucciso a tradimento Bertrando nel 6 di giugno 1350, gli successe nella sede aquilejese Nicolò di Lucemburgo figlio di Giovanni re di Boemia, il quale nel 22 di settembre 1355 fece la pace coi conti di Gorizia colla mediazione di Francesco da Carrara signore di Padova (4). Diedesi in allora Mainardo a far prosperare i suoi stati e per assicurarsi nel dominio di essi diede in isposa sua figlia Caterina a Leopoldo fratello di Rodolfo d' Austria, stipulando nel contratto di nozze conchiuso nel 25 di settembre 1360 un trattato di reciproca successione con Rodolfo, in caso di mancanza di eredi. Per sopperire ai bisogni della guerra col patriarca aveva egli dato in pegno Latisana alla famiglia Colloredo, ma nell'anno 1367 potè riscattarla e chiamò gli abitanti a rinnovargli il giuramento di fedeltà, il che essi fecero nel 16 di ottobre dell' anno seguente (Doc. n. 4). Pose al governo di essa un capitano, il quale nell'11 dicembre 1386 era Venceslao di Spilimbergo, che essendosi resi amici i Veneziani coi qua-

(1) Nicoletti. Vite dei patriarchi d'Aquileja, ms. presso il dott. G. D. Ciconi di Udine.

(2) Verci. Storia della Marca Trivigiana. T. II, pag. 35 e 36 dei Doc.

(3) Bianchi. Documenti per la storia del Friuli. Udine, Tip. Turchetto, 1845.

(4) Vedine l'istrumento stipulato nel monastero di S. Maria presso Varmo nel Verci. op. cit. Tom. XIII, pag. 45 dei Doc.

li avea frequenti relazioni a causa di commercio, il doge di Venezia Antonio Venier pregò il vescovo di Gurck di ottenere dal conte di Gorizia che venisse confermato nel suo posto (1).

Al patriarca di Aquileja Marquardo dei conti di Randek morto nell'11 di febbraio 1331 era stato dato per successore dal pontefice Urbano VI, Filippo di Alençon, il quale perchè eletto di motu proprio del pontefice senza essere stato proposto dalla stessa popolazione, non fu riconosciuto dagli Udinesi, che eletto a loro capo Federico Savorgnano si opposero alle genti del patriarca ed a quelle di Francesco da Carrara che aveva ottenuto di essere nominato avvocato della Chiesa di Aquileja (2).

Si combattè in diversi luoghi con varia fortuna e nel 2 di gennaio del 1388, essendosi le genti del Carrarese levate da S. Vito ed unitesi a quelle di Cividale, che teneva anch'esso per il patriarca, andarono insieme al castello di Palazzolo, distante da Latisana circa cinque miglia, il quale era difeso da una grossa torre e da un forte palancato, ed era ben fornito di soldati e di munizioni per la difesa. Si combattè aspramente per terra e per acqua, e furono fatti oltre 200 prigionieri fra soldati e contadini, e molto bottino. Fermatisi colà i Carraresi per rinforzarsi ed ordinarsi non si tosto fu inteso in Udine tal fatto e saputo che gli assalitori, non erano in gran numero, si misero in marcia molti dei popolani e genti d'arme, e mossero verso quel luogo. Avvisati i Carraresi della loro venuta mandarono 300 cavalli e 100 pedoni, che arrivarono in vicinanza di Palazzolo senza che gli Udinesi sapessero cosa alcuna. Ma avvisati quelli ch'erano nel castello del soccorso che si appressava fecero una vigorosa sortita ed aiutati dai sopravvenuti dispersero gli Udinesi nel 10 di gennaio del 1388. Presero quindi Precenico e saccheggiato il monastero di monache che là si trovava vi posero il fuoco, così che narra il Gataro (3) che arse per tre dì continui. La medesima sorte toccò agli altri luoghi vicini, e distrutta la torre e la bastia di Palazzolo, i Carraresi ritornarono a S.

(1) Doc. ms. presso l'abate Bianchi di Udine.

(2) Vedi Palladio, Storia del Friuli, e Romanin, Storia documentata di Venezia, Volume III, pagina 317 e seguito.

(3) Istoria Padovana nel Muratori, Rerum Italicarum Scriptores.

Vito. Nel 21 di marzo 1400 fu posto termine alla guerra, dalla quale non risulta che avesse a soffrire alcun danno Latisana, dove passò nell' aprile 1402 l' imperatore di Germania Roberto con sua moglie che ritornava in Germania (1). Fu nello stesso anno che Enrico IV conte di Gorizia diede in pegno per ducati 4500 ad Adelusio Forzatè nobile padovano alcune case ed una torre in Latisana.

Per togliere lo scisma che regnava allora nella Chiesa, il concilio di Pisa depose nel 1409 l' antipapa Benedetto XIII ed il papa Gregorio XII. Quest' ultimo rifugiossi a Cividale del Friuli, dove tenne un concilio. Non trovandosi però colà sicuro dalle insidie degli Udinesi ch' erano del partito del patriarca d' Aquileja Antonio Panciera da lui deposto e rimesso dal concilio Pisano, divisò di recarsi nei dominii di Ladislao re di Napoli, che lo proteggeva. Partì egli da Cividale ai 6 di settembre, ma giunto vicino a Belgrado fu aggredito dagli Udinesi con duecento cavalli e cento fanti condotti da Nicolò Savorgnano e da Odorico di Castello; il papa aveva sessanta cavalieri fra i quali vi erano venti vescovi ed abbati e quaranta uomini d' arme guidati da Antonio e Colusio Interii fratelli da S. Vito. Si difese il pontefice dagli assalitori e potè fuggire con venti cavalli a Latisana, rimanendo prigione un prelato che si era travestito da pontefice chiamato da alcuni cronisti Polo arcivescovo, da alcuni altri detto il confessore del papa, nonchè molti altri della sua compagnia, ed avendo perdute tutte le argenterie, reliquie e bandiere di grande valore. Trovò Gregorio a Latisana due galee e due galeotte del re Ladislao, colle quali si diresse a Rimini e quindi in Puglia (2).

Divenuto nel 1411 imperatore di Germania Sigismondo re di Ungheria, mandò in Italia, ad istigazione di Marsilio da Carrara e di Brunoro della Scala, un forte esercito comandato da Pippo Spano, il quale entrato nel Friuli con l'aiuto anche dei conti di Gorizia prese diversi castelli. La repubblica veneta armò 50 barche, delle quali diede il comando ed Almorò Lombardo e gli ordinò di recarsi a Lati-

(1) Verci, opera citata. Tomo 18, pagina 43.

(2) Vedi Bianchi, Chronicon Spilimbergense. Utini, ex Typographia Turchetto, 1856, pagina 14, e Zancaruolo, Antiq. For.

sana, acciocchè *si abbia una delle porte per entrare in Friuli* (1). Delle truppe di terra diede il comando a Carlo Malatesta di Rimini, che unitosi a quelle che conduceva Tristano Savorgnano, il quale tenendo pei Veneti era stato bandito da Udine dove predominava il partito di Sigismondo, occupò diversi luoghi fra i quali Latisana che spontaneamente si diede alla Repubblica (2), e vi fu mandato provveditore il nominato Almorò Lombardo (Doc. n. 5). Tentarono ben presto gli Ungheri di riavere le terre perdute, e dopo la metà di dicembre comparvero sotto Latisana, la quale però fu difesa valorosamente dal Lombardo con 150 uomini d'arme e 300 balestrieri ed assai bombarde. Fece egli una vigorosa ed improvvisa sortita e sconfitti i nemici che fuggirono verso Udine e Cividale, fece loro oltre 300 prigionieri. Per assicurarsi il dominio di Latisana cesse la Repubblica ad Antonio Forzatè figlio di Adelusio alcuni luoghi e rendite nel Veronese ed egli diede ad essa quanto aveva avuto in pegno dal conte di Gorizia. Per premiare poi i servigii del Savorgnano gli concesse alcuni beni in vicinanza di Latisana (3).

Venuto di nuovo in Italia l'imperatore Sigismondo, entrò nel Friuli e dopo aver assediato e bombardato inutilmente per quaranta giorni Arijs castello dei Savorgnani (4), mandò una colonna dei suoi a porre a ferro e fuoco i beni che Tristano aveva ottenuto dalla Repubblica nelle vicinanze di Latisana, alla difesa della quale, oltre il provveditore veneto Pietro Diedo, vi erano due figli dello stesso Tristano. Avea la Repubblica spedito 13 barche ed una galera armata nella quale eranvi 300 uomini d'arme (5), sicchè i nemici fatto un inutile tentativo si ritirarono. Fu intanto conchiusa una

(1) Marino Sanuto. Vite dei Dogi. Rerum Italicarum Scriptores, Tomo 22.

(2) Verci, op. cit., Volume XIX, pagina 74.

(3) Decreto del Senato Veneto 11 agosto 1413 nell'Archivio municipale di Udine. Sommario presso il chiariss. dottor V. Joppi. Così questi come il fratello, Ingegnere Antonio, cultori ambidue amantissimi della storia patria, giovarono di molte notizie il presente lavoro.

(4) Si hanno memorie antichissime di questo castello. Volrico marchese di Toscana lo donò nel 13 di febbraio 1160 al patriarcato d'Aquileia. Ebbe in seguito un estesissima giurisdizione.

(5) *Liber consilii* nell'antico Archivio Udinese.

tregua di cinque anni, spirati i quali si diede di nuovo di piglio alle armi. Agli 11 di giugno del 1419, dirigendosi Pietro Gonzaga condottiero veneziano verso Latisana con le sue truppe, si scontrò coi nemici di forze superiori condotti da Nicolò da Prata, e dopo aver gagliarmente combattuto potè ritirarsi non avendo perduto che i guastatori i quali per essere senza armi furono tutti morti (1). Ma il capitano generale dei Veneziani Filippo d'Arcelli si avanzò in poco tempo nel Friuli e giunse a discacciarne gli Ungheri, ponendo il campo intorno ad Udine, la quale avendo una debole guarnigione e senza speranza di soccorso fece nel 6 di giugno del 1420 la sua dedizione alla Repubblica che vi mandò per suo luogotenente Roberto Morosini. Ben presto tutto il Friuli pervenne sotto il dominio dei Veneziani, ed Enrico IV conte di Gorizia adattandosi alla forza degli avvenimenti chiese ed ottenne dal doge Francesco Foscari nel dì 1 di novembre dell'anno 1424 l'investitura dei luoghi che teneva in esso (2). Figurava tra questi anche Latisana, nella quale era in allora provveditore per i Veneti Jacopo Correr di Pietro speditovi nel 19 di settembre 1420 (3). Ritornata per tal modo sotto il conte di Gorizia, chiese questi nel 2 di agosto 1430 al Senato Veneto di poterla alienare (Documento num. 6), e nel 16 dello stesso mese ne ottenne il permesso, in seguito al quale la vendette nel 28 susseguente, (Documento num. 7) a mezzo di Giovanni Abriani suo cancelliere procuratore per ducati veneti 5000 a Giacomo Morosini e Giacomo

(1) Marin Sanuto, loco citato.

(2) L'atto relativo è pubblicato dal Coronini e dal De Rubeis.

(3) Non si recò subito il Correr al suo posto essendo il paese infestato da una epidemia lasciatavi forse dalle passate guerre. Il Verci (Volume XIX pagina 126) riporta la seguente parte, che permetteva al Correr di tenersi lontano da Latisana ed andarvi solo in alcuni giorni. 1420, 19 septembris. Ser Marco Molino e consiglieri propongono la seguente parte in Senato che vien presa. *Quod concedatur viro nobili Jacobo Corrario ituro de nostro mandato Rectori et Provisori Latisanae, quod propter novitatem epidemie ibi sevientis possit se reducere et stare in aliquo de locis circumstantibus pro sanitate suae personae usquequo locus ille Latisanae erit sanus, essendo tamen ipsum Rectorem obbligatum ire ad reddendum jus in loco Latisanae illis diebus quibus ire tenetur, dimittendo etiam socium suum ac alios Deputatos ad custodiam in loco Latisanae.*

Ciola (1) in feudo retto e legale con l'autorità anche di trasferirlo in altre persone, con ogni garrito e giurisdizione, ville, campi, boschi, pascoli, cacciagioni, pesche, paludi, acque, entrate, utili, dazii, gabelle e ragioni al medesimo luogo pertinenti. Questa infeudazione era duratura per anni venti, scorsi i quali poteva il conte ricuperare i suoi beni coll' esborso dei cinquemille ducati, e di quelli che importassero le spese che vi avessero fatte gli acquirenti, le quali però non potevano essere calcolate più di ducati tremille. I Ciola acquistarono in seguito anche la parte dei Morosini, ma essendo dappoi falliti, il Magistrato dei Sopra Consoli (2) vendè al pubblico incanto nel 1 di marzo 1440 Latisana per ducati 1500 alla famiglia Borromeo di Padova, dalla quale nell'8 di novembre 1454 l'acquistarono per lo stesso prezzo i fratelli Antonio e Bartolommeo Malombra, avendo stipulato il contratto Cecco di Leone cavaliere giureconsulto padovano come tutore di Filippo e di Carlo fratelli pupilli, figli di Antonio, e procuratore delle due figlie del medesimo. Poco tempo durò il possesso dei Malombra perchè nel 12 di ottobre 1457 rivendettero essi Latisana con tutte le possessioni e giurisdizioni acquistate per ducati d'oro veneti 6000 a Bartolommeo Vendramin figlio di Andrea che fu doge di Venezia. Ottennero i Vendramin dal doge Pasquale Malipiero il decreto in data 1 di giugno 1460, che confermava loro il pacifico possedimento del loro acquisto e la conservazione di tutti i loro privilegii.

Abbenchè il primitivo contratto del conte di Gorizia presenti gli aspetti di una infeudazione, riservandosi egli in esso il diritto di ricupera fu però una vendita reale (3), ne venne mai fatto nè a lui nè a' suoi successori di ricuperare Latisana, abben-

(1) Erano i Ciola di famiglia popolare veneta, venuta da Parma nel secolo XIV. Si estinsero nel 1749.

(2) Questo Magistrato riconosce la sua origine nel secolo decimoterzo. La principale materia per la quale fu soltanto instituito si è quella dei debitori aggravati, fuggitivi o falliti, col pio scopo di sostenere in qualche modo di onesta equità quelli che per fortuna avversa soggiacessero a diminuzione delle loro sostanze, e ciò col mezzo delle affide, accordi, salvocondotti. Il Decreto che regola tale materia emanò dal Maggior Consiglio nell'anno 1395. Vedi Ferro, Dizionario del diritto Comune e Veneto. Venezia, Tipografia Santini, 1847.

(3) [Torna inutile muover ora questione su tal argomento intorno al

chè apparisca che nel 1477 Leonardo conte di Gorizia volesse farlo con un capitale pervenutogli per ragioni dotali (1). Colla morte di questi avvenuta nel 1500 si estinse la famiglia dei conti di Gorizia, ed i loro beni divennero una provincia dell' impero. Fu per tale motivo che Massimiliano I imperatore accampò i suoi diritti anche sopra Latisana, e nel 15 di marzo del 1511 chiamò i Vendramin a restituirla dichiarandosi pronto a rifondere la somma esborsata (Doc. n. 8). Ricorsero i Vendramin al Senato il quale ordinò loro di non rispondere in iscritto e dilazionare la cosa dicendo ch' essi erano veri e liberi proprietarii di quel paese. Non risulta che Massimiliano movesse altra pretesa, ma fu in allora che i Vendramin chiesero ed ottennero dal Senato la investitura, esempio che fu poi seguito da quasi tutti i loro successori. Nella guerra che ebbe origine dalla lega di Cambray fu anche Latisana come tutto il Friuli eccetto Osoppo e Marano occupata dagl' imperiali, e narra Marin Sanuto (2) nei suoi diarii come essa si rendesse a loro ed innalzasse le insegne cesaree. Ma fu ben presto ricuperata, ed i Vendramin padroni di essa furono attivi nell' aiutare i comandanti Veneziani e conducevano 600 fanti (3). Nell' anno 1513 essendosi gl' imperiali impadroniti per tradimento della fortezza di Marano della quale era provveditore Alessandro Marcello, i Veneziani condotti da Girolamo Savorgnan (4) la assediarono e vennero aiutati dagli abitanti di Muzzana che molestavano i convogli delle vettovaglie dirette agli assediati. Non potendo Girolamo Frangipane conte di Modrufa (5) condottiero degl' impe-

quale negli antichi processi tra i giurisdicenti di Latisana si trovano lunghe scritture, alcuna volta svisando ed anche inventando antichi documenti.

(1) Della Bona Strenna di Gorizia, pagina 138, Cronaca Coronini.

(2) Marin Sanuto, Diarii mss. alla Marciana, Volume XII, pagina 461.

(3) Vedi le Lettere di Girolamo Savorgnan pubblicate dal chiarissimo V. Joppi nell' Arch. Stor. Ital., nuova serie, Tomo II.

(4) Per i grandi servigi prestati dal Savorgnano in questa guerra fu dalla Repubblica Veneta investito di Palazzolo con ducale di Leonardo Loredano a Tomaso Donato Luogotente del Friuli in data 12 di dicembre 1511.

(5) Cristoforo Frangipane conte di Modrufa figlio di Bernardo, era di nazione croato, di una famiglia affatto diversa da quella illustre del Friuli. Ribellatosi alla Repubblica Veneta sotto la quale avea dapprima preso servigio, si pose agli stipendii dell' impero e dal 1508 al 1514 commise ogni sorta

riali mettersi al coperto coll'armi dall'insidie dei Muzzanesi che si nascondevano nei foltissimi boschi circonvicini, impiegò l'arte e l'inganno per trarli nel suo partito e l'ottenne. Ma poco dopo levata la maschera incendiò Muzzana, e fece cavare gli occhi e tagliare il dito pollice a 200 di quei villici (1).

Posto fine alla guerra con la convenzione di Bologna del 1529 si radunarono i plenipotenziarii delle parti belligeranti in Trento e

di crudeltà; fu capitano generale delle truppe tedesche nell'assedio di Osoppo difeso con tanto valore da Girolamo Savorgnan. Vedi le sue lettere nell'Archivio Storico, e quelle di Luigi da Porto edite per cura di B. Bressan coi tipi di Le Monnier. Firenze 1857.

(1) Questa atrocità del Frangipane è narrata da tutti gli storici. Il Candido ch'era contemporaneo la descrisse nei suoi Commenterii Aquilejesi dicendo che furono 104 i villici, ad alcuni dei quali furono cavati gli occhi, ad altri sfregiata la faccia e tagliate le dita. Daniel Barbaro nella sua Storia Veneziana supplita da Luigi Borghi e pubblicata nell'Archivio Storico Italiano Tomo VII, Parte II li fa ammontare a 120; il Palladio a 130. Nicolò Monticoli, nella sua cronaca ms. presso il chiarissimo V. Joppi dice che dei duecento condotti legati al campo, fu a 56 cavati gli occhi a Gemona, ad altri uno, o tagliate due dita, ed alcuni *sfrisati* nel viso. Il Cergnocco partigiano degli imperiali racconta nella sua cronaca ms. che *furono presi huomeni* 40 *de anni* 20 *in su e circa* 12 *gioväni e che a Gemona il Frangipane fece dal carnefice a tutti gli huomini extrarre gli occhi ed alli giovani a quali un occhio a quali tagliare una mano, et alli putti in lo viso con lo adusto et tagliante ferro una croce imponere fece.* Fu per ricompensare i servigi dei Muzzanesi ed in memoria di quanto aveano soffer o che dietro domanda di due nunzii del paese furono esonerati per dieci anni da ogni gravezza, esenzione che fu poi prorogata per altri dieci anni colla seguente Ducale:

Aloysius Mocenigo Dei gratia Dux Venet. nob. et sapientibus viris Laurentio Bragadeno de suo man. Loc. Fori Julii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod heri in Cons. nost. Rogat: capta fuit pars tenoris infrascripti vid: È stata tale la devotione e fede del comune e uomini di Muzzana nella patria del Friuli e le utili operazioni che hanno prestato in servitio del stato nostro che meritano di esser esauditi dalla clementia e benignità della Sig. nostra di quanto hanno umilmente supplicato. Però l'andarà parte che alli predetti comune et uomini della villa di Muzzana sia prorogata per altri anni dieci l'esentione reale e personale da ogni gravezza d'alloggiamenti di gente di eserciti nostri secondo la forma della passata loro concessione di che ne sia data notizia al Luog. nostro della Patria del Friuli per la debita sua esecutione. Data in nostro Ducali Pal. die 16 Julii Ind. tertia 1525. Ducali successive conservarono ai Muzzanesi tali privilegii.

proferirono una sentenza di compromesso nella quale venivano lasciati i Vendramin nel pacifico possesso di Latisana (Doc. n. 9). La giurisdizione di essa era allora estesa sopra la Bevazzana, Cesariolo, S. Francesco, Gorgo, Latisanotta, S. Mauro, S. Michele, Pineda, Ronchis, Villanova. Posero i Vendramin al governo del paese un capitano le di cui funzioni duravano per tre anni, ma veniva quasi sempre più volte riconfermato. Dipendeva esso direttamente da loro e ne riceveva gli ordini e le istruzioni. Fra i diversi capitani è da notarsi Giovanni Freschi di Cuccagna giureconsulto, uomo attivo e destro. Resse egli Latisana per diversi anni. Nell' aprile del 1572, essendosi avuta notizia essere scoppiata la peste alla Pontebba, elesse due provveditori alla sanità che emanarono severissimi ordini in argomento sotto pena della forca a chi rompesse il confine. Nel 1575 pubblicò una specie di codice col seguente preambolo:

Essendo ufficio di cadaun buon capitano procurare con ogni diligenza il buon vivere, la pace ed ubertà del loco a lui commesso, però l'Eccellente Zuanne dei Freschi di Cucagna Capitano di Latisana e suo Distretto ha commesso gl' infrascritti Proclami a consolatione dei buoni, terror dei cattivi ed a beneficio universale, da esser da cadauno inviolabilmente osservati sotto le pene e censure in quelli comminate (1).

(1) Il primo capo incomincia così: E perchè è cosa conveniente principiar da Culto Divino, dal quale ogni cosa buona discende, si ordina che ogni persona sia di che stato, grado, sesso e conditione esser si voglia, mai ardisca bestemmiare o maledire il Nome dell' eterno Dio Signor nostro Gesù Cristo e della sua Santa Madre Vergine Maria, nè Santi e Sante, nè in vilipendio loro dir parole vituperose pubblicamente o privatamente sotto alcun velame o altra forma di parole per alcun modo od ingegno, attribuendogli quello che non si conviene o derogando la riverenza di quello che gli si deve, sotto pena di pagar lire 200 di piccioli, ed essergli posta la lingua in giova e star debba in sulla porta della Chiesa principale del loco da mattina dal cominciar degli Ufficii fino alla fine, ed essere bandito mesi tre da Latisana e suo territorio. Il terzo della qual pena pecuniaria sia de l'accusatore, ovvero denuntiante, il qual volendo sarà tenuto secreto; il resto veramente dell'Uffizio; quelli veramente che non haranno il modo di pagare sieno banditi per sei anni da Latisana e suo territorio, riservandosi sempre il detto Signor Capitanio di poter crescere o sminuire le pene così pecuniarie e corporali secondo la qualità ed importanza della bestemmia et la qualità delle persone, e se dopo la prima fiata fosse di tanta temerità che ardisse di bestemmiare come prima

Nel mentre ardeva nel 1571 la guerra col Turco, scrissero i Vendramin al Freschi di tenersi pronto ad ogni occasione (1). Fece

o altra sorte di bestemmia, sia condannato in L. 300, il terzo dei quali sia dell'accusatore o denuntiante come di sopra, ed a servire al remo in ferri nelle Galee dei condannati del Serenissimo Ducale Dominio di Venezia per anni due, intendendosi di quelli che persevereranno in questo abbominevol vizio; ordinando espressamente a li Patroni delle barche di dover pubblicar a li lor marinari e passeggeri il presente proclama, imponendogli e ciò sotto pena di L. 25 di dover denuntiare a l'ufficio nostro quelli che avessero bestemmiato in termine di giorni quattro dopo che saranno arrivati, col nome dei testimonii se ne saranno.

Seguono quindi ventun capitoli dei quali ecco i singoli titoli: II De observandis diebus festivis. III Contra ferentes arma. IV Contra ferentes archibusios. V Contra ementes comestibilia. VI Potestates villae debent denuntiare rissas. VII Circa onus chyrurgi de notificandis vulneribus. VIII Contra facientes sectas. IX Apothecarii et mercatores vendant ponderibus et mensuris justis. X Contra ponentes manus super carnibus et pixibus. XI Contra furantes fructus in locis alienis. XII Contra interficientes columbos et columbariis. XIII Contra vendentes panes venales. XIV De iustandis quartis et aliis mensuris. XV Quod nemo vendat aut accipiat blada, vina et alias mercaturas nisi cum ponderibus et mensuris justis. XVI Quod potestates villarum non faciant condemnationes pro furtis. XVII Nemo inferat damnum in possessionibus alterius. XVIII De non incanipandis lignis ab igne praeter quam pro usu proprio. XIX Circa mercatum in die jovis continuandum. (Ogni contadino uno per famiglia dovea andare al mercato). XX Pro conservatione bladorum. XXI Quod potestates villarum exhibeant semper commilitoni pro executionibus. XXII De conservatione datiorum Ill. Dom. Venetiarum.

Si trovano questi editti in un codice cartaceo del secolo XVI intitolato, *Acta civilium* che si conserva nell'archivio dell'i. r. Pretura di Latisana. La grande importanza di esso rispetto all'antico comune, nel mentre fa desiderare la sua collocazione nell'archivio comunale, ci obbliga a rendere le più sentite grazie al r. consigliere pretore dott. Cesare Zorze, che gentilmente ne permetteva l'esame.

(1) Capitano Amico Carissimo. — Ritrovandosi questi strepiti al presente però havemo deliberato di farvi queste quattro righe per avvisarvi che subito vi dobbiate ritirare con quattro o sei di quelli uomini da ben e discorrer quello si dee far sopra il fortificar di quel luogo di Latisana e territorio, aciò venendo occasione si possano salvare gli uomini e le robe, e far la descrition delli uomini da fatti per tutto il territorio, così delle ville come quelli di Latisana e medesimamente che sorta d'arme si trova in quel territorio, aciò si possa provvedere di quelle cose che fa di bisogno, e con più prestezza che ne darete avviso tanto più l'avremo a grato,

egli tosto un proclama, ordinando una rassegna degli uomini capaci a portare le armi, ristaurò le mura e la fossa del castello (1) e

ma consulterete bene per non scriver cose inconsiderate. Iddio dal male vi guardi.

Elena Vendramin (*)
Alvise
Zaccaria

(Retro) Allo spettabile et Eccellentissimo M. Zuanne Fresco capitano nostro in Latisana (Codice *Acta civilium*).

(1) Il Freschi emanò il seguente proclama a tutti i podestà soggetti alla giurisdizione.

Joannes Freschius de Cucanea Jur. utr. Doct. Latisanae Cap.

Commettemo a voi Podestà..... che in pena di ducati 50 e di andar a finir nelle galere dei condannati dell'illustrissimo Ducale Dominio Veneto per anni tre continui al remo in ferri et di maggior pena ad arbitrio nostro, subito dobbiate congregar la vostra vicinanza e intimarle che sotto le dette pene tutti quelli di anni 18 fino ad anni 50 debbino per domani venir alla presentia vostra con ogni e qualunque qualità di armi che si trovano avere appresso di sè e così eseguirete immediate.

Latisanae die sabbati 17 mensis febbruarii 1571.

Jo. Tatius. Cancell.

In seguito a questo proclama si fece la descrizione, e nella terra di Latisana risultarono:

Uomini da fatti	130
Arme astate	22
Schioppi	40
Archi	6
Freccie	365

Negli altri comuni gli uomini da fatti sommarono a 230. Codice citato *Acta civilium*..

(*) Di quest'Elena Vendramin, benefica matrona che morì in Latisana, si celebra tuttora l'anniversario nella chiesa parrocchiale, dove fu sepolta colla seguente iscrizione:

D. O. M.
HIC JACET HELENA VENDRAMENA LAT. DOM.
CUJUS VITA LITERIS PIIS OPERIB. AC COELIBATU
DECORATA PRAEFULSIT
QUAE CUM POST OBITUM CLA. D. ZACCARIAE PATRIS EJUS
VENET. REIP. DIGMI. PROC.
ANNO XII. SUMMA FELICITATE DOMINATA FUISSET
AETATIS. SUAE ANN. LII. AD COELUM TENDENS
HIC E VITA MIGRAVIT ANN. SALUTIS
MDLXXV. IV. OCTOBRIS
CUI SOROR PIA CLARA MORO HAER. SUO TESTO
HOC CONSTRUENDUM JUSSIT.

con lettera 20 febbraio 1572 fece note le provvisioni che avea prese, che però non abbisognarono.

Col volgere dei tempi, essendo per titolo o di eredità, o di divisioni di famiglia, o di doti, passata Latisana in proprietà di diverse famiglie patrizie venete come Benzon, Bernardo, Foscolo, Mocenigo, Molin, Priuli, Querini ec., e negli ultimi anni anche nella famiglia dei conti Valentinis di Udine, si riunirono esse in un consorzio di 24 voci ressero il paese mediante una delegazione, la quale nominava il capitano governatore che riuniva in sè le facoltà amministrative, politiche e giudiziarie, ed era nelle controversie civili il giudice di prima istanza unitamente a due individui eletti dal predetto consorzio e chiamati giudici della terra, assistito poi da un cancelliere, da uno scrittore e da alcuni soldati. Lo stipendio del governatore era corrisposto dai feudatarii. La seconda istanza era affidata ad un giudizio pure nominato dai feudatarii, ed era ordinariamente un reputato legale della provincia del Friuli. La terza istanza apparteneva ai tre delegati dei giurisdicenti (1). Nelle materie criminali l' ultima istanza era riservata alla Quarantia criminale di Venezia. I giurisdicenti non riconoscevano altra superiorità che quella del Consiglio dei Dieci, al quale ebbero ricorso alcune volte perchè fossero rispettati i loro privilegi. Rileviamo in fatto da un decreto di quel Consiglio in data 11 di ottobre 1557, che fu ordinato al podestà di Caorle di levare da un suo proclama le parole « *cassando et annullando la vendita fatta dall' Ufficio di Latisana, avendole per nulla siccome offendenti la giurisdizione dei feudatarii.* » Un decreto consimile fu emanato anche nel 28 di novembre 1559.

Con tale governo venne retta Latisana fino al 1760, nel qual anno fu compilato uno speciale statuto (2). Esso però è tutt'altro che una raccolta ordinata di leggi, ma contiene solo alcune disposizioni di procedura, di polizia, di annona, sanità ed un regolamento relativo all'istituzione del libro delle notifiche per istabilire la validità dei contratti in faccia ai terzi.

(1) Rileviamo questa organizzazione, oltrechè dal decreto 12 marzo 1760, contenuto nello Statuto, dal libro: Sopra una ricerca dell'antico diritto di Latisana, memoria edita nel 1857 in Treviso, tip. Andreola.

(2) Statuto della giurisdizione della Tisana. In Venezia, MDCCLX presso Angelo Pasinelli, di pag. 71, in 16.°

È superfluo il ripetere come subisse Latisana le vicende della Venezia negli ultimi anni del secolo decorso, e nei primi del presente. Nell'anno 1798 fu dibattuta una lunga lite fra il Comune ed i suoi giurisdicenti, ma un decreto imperiale abolì ogni giurisdizione feudale. Latisana fa ora parte della provincia del Friuli ed il suo distretto è composto di sette comuni. È residenza di un R. Commissario Distrettuale e di una R. Pretura di seconda classe.

Narrata la storia civile e politica del paese, è mestieri dire alcuna cosa della sua storia ecclesiastica. Dipendette per gli affari spirituali fino al 1180 dal patriarca di Aquileia, nel qual anno mediante l'accordo fatto tra il patriarca Voldarico II con Enrico patriarca di Grado ebbe quest'ultimo Latisana; tale accordo fu confermato dal pontefice Alessandro III (1). Soppresso il patriarcato di Grado passò alla diocesi di Venezia, ed in virtù del concordato 1 di maggio 1818 venne a formare parte di quella di Udine (2).

Vi avevano poi nel territorio molte chiese, conventi ed alcune commende ed ospizii religiosi. In Latisana, la più antica chiesa era quella di S. Croce, ch'è tradizione fosse prima tempio pagano; eravi unito un convento di Agostiniani. Fu soppressa nel 1774. Alla chiesa di S. Maria che tutt'ora esiste era annesso un convento di monache terziarie di S. Francesco, del quale ordine vi era un convento di frati a S. Antonio, ora chiesa della Sabbionera. Ci resta lo istrumento di fondazione dell'antica chiesa di S. Giovanni Battista in data del 1504 (3), ma fu essa dappoi demolita, e solo una parte delle sue mura servì alla fondazione della presente, consacrata nel secolo scorso (4).

(1) Palladio, Storia del Friuli, pag. 184; e Capelletti le Chiese d'Italia, Tomo 8.°

(2) Vedasi la bolla nel diritto Canonico del professor Francesco Nardi.

(3) È in atti di Andrea Calamoli, notaio di Latisana, in data 16 di giugno 1504, Ind. VII.

(4) In una lapide sulle mura interne della chiesa si legge:

D. O. M.
JO. BRAG. PATRIA. V. CONSECRAVIT
TEMP. HOC. ANN. D. 1760. IND. SEPTEM.
CUJUS. ANN. CELEB. D. PMA
SEPTEMBRIS.

Un convento di frati eremitani dell' ordine di sant' Agostino si trovava alla Bevazzana, beneficato nell' anno 1446 da Tristano Savorgnano; fu soppresso nel 1772 (1). Un ospizio dell'ordine Gerosolimitano era fino dal 1367 a san Bartolommeo della *Volta;* una commenda dello stesso ordine a Ronchis, della chiesa del quale restano ancora le rovine, passati i beni nella casa Lippomano ed oggi Querini.

Mainardo il vecchio, conte di Gorizia, istituì una commenda dell' ordine Teutonico in Presenis (Precenico), istituzione confermata nel 1232 da Mainardo il giovine (2) e nel 1302 da Alberto suo figlio. I priori di essa, che appartenevano all'ordine nobile ecclesiastico ed aveano diritto di sedere e voce nelle pubbliche adunanze degli stati col Capitolo di Aquileia, ebbero giurisdizione con mero e misto impero; il conte di Gorizia avea loro concesso sette soldati per difenderli e proteggerli. Sulla fine del secolo XVI, la rendita di questa commenda era calcolata di mille ducati all' anno. Con diploma segnato in Vienna nel 12 di agosto 1623 l' imperatore Ferdinando II donò i beni che spettavano ad essa ai padri della compagnia di Gesù (3).

Per tal numero di chiese e di conventi sono assai pochi i capi d' arte che s' incontrano nel distretto, forse perchè in esso non vide la luce pittore alcuno. Pure non difettano del tutto, e deve collocarsi primo fra loro la grande tela della chiesa arcipretale di Latisana rappresentante Gesù Cristo al fiume Giordano, nell'atto di ricevere il battesimo da san Giovanni. Ai lati del quadro veggonsi le virtù teologali. Esso è lavoro di Paolo Veronese (4), e si manife-

(1) Molte notizie intorno ad esso si rilevano da una stampa di lite dei N. N. H. H. Mario, Carlo et Ettore Savorgnan per il ricupero dei beni donati alla chiesa e monastero della Bevazzana da Tristano loro antecessore.

(2) Nel Tomo III dei mss. del De Rubeis, conservati nella Biblioteca di S. Marco, Classe IX, Cod. CXXVII, vi è l' istrumento relativo.

(3) Vedi i Documenti a stampa per la storia di Gorizia.

(4) Nel libro Istrumenti e Testamenti dal 1636 al 1669 della reverenda chiesa di S. Gio. Battista e del pio ospitale dei poveri, a carte 89, si legge:

« Nota come il dì sabbato 11 giugno 1567 fu messa sull' altare la Pala nuova di San Giovanni nella chiesa di S. Giovanni Battista in Sottopovolo, tirata suso integra da molte persone con artificio di taglie e forza d'uomini, et il fabbricatore di essa et del Crucifisso fu l'industrioso scultore di legno

sta del sommo artista per la fecondità dell' immaginazione, il brio del colorito e per la magistrale facilità del pennello. È da far voti che, auspice il degno arciprete abate professore Stefano Collovati, possa il Comune incaricare un perito e paziente ristauratore che salvi questa opera insigne dalle ingiurie del tempo e la reintegri dai danni recatigli da qualche mano ignorante.

Altro dipinto, ch' è bensì a molta distanza dal primo ma ha però alcuni pregi, è la trasfigurazione di Nostro Signore, opera di Marco Moro di Verona (1). È lavoro d'immaginazione e di ardito disegno, ricco di scorci e di panneggiamenti, ma ha qualche imperfezione nelle tinte e specialmente una certa ruvidezza nell' esecuzione.

Vi ha infine altro dipinto all' altare di san Valentino, nel qua-

M.r Andrea Fosco Faentino habitante in Venetia, il quale tolse sopra di e - so a fare tutta la predetta opera, come appar per uno scritto esistente nelle mie note, per precio de ducati quattrocento, et egli fece fare la pittura dall'ingegnosissimo M. Paulo Veronese habitante in Venetia. Ad honorem Dei onnipotentis. Dalle note del q. spte sig. Antonio Camuccio pubb. nodaro di Latisana, esistente nel mio libro de Istromenti. Io Antonio Camuccio pub. veneta aut. Nod. in Latisana ho copiato in questo giorno 7 Xbre 1636 ed in fede mi sono sottoscritto. »

(1) Nel libro Parti dall'anno 1555 al 1614 delli governatori della reverenda chiesa di S. Giovanni Battista, a carte 24 trovasi annotato.

Dicembre 1591. Inoltre dalli S.i soprast.i S.r Piovano e magnif. dieci governatori et camerari radunati in sacrestia della giesia di M.r S.r Zuanne fu terminato et ordinato far finir l' altare et così dunque per far la pala fu ivi dalli sudetti ragionato con messer Marco da Ca Moro Pittore e lungamente con esso lui discorso e benissimo inteso il suo parere, gli fu dato carico di far detta pittura. Ma non però formato l'accordo del valor di essa pala, perchè finalmente esso messer Marco sarà pagato secondo l'opera sua.

Nel libro poi dell'entrate della suddetta chiesa si legge: Addi 12 maggio 1595. Nota come la pala della Trasfigurazione costa ducati cento fatta per man di Messer Marco Moro.

Di questo pittor veronese figlio di Battista, scolaro ad aiuto del padre. ci narra il Ticozzi, (*Dizionario dei pittori, scultori, architetti*) «come egli promettesse di superare il maestro, ma venne da subita morte rapito in età giovanile. Lasciò in Venezia alcune poche opere di sua invenzione, tra le quali il paradiso a S. Bartolommeo di così gentile e dotta maniera da sostenere il confronto dei quattro Coronati a Santo Apollinare di suo zio materno Giulio. »

le si vede questo santo a lato della sacra famiglia e di due altri beati. Ammirasi in esso forza e rilievo nelle teste, gusto nel colorito; lascia però a desiderare maggiore espressione e movimento nelle figure, e maggior intelligenza nei panneggiamenti e nella prospettiva. È opera di Giovanni Battista Grassi pittore Udinese (1).

Merita pure menzione in questa chiesa l'altar maggiore, ricco lavoro in marmo dello scultore Bettini di Portogruaro, con due statue di Giuseppe Sabbatini.

Nella piccola chiesa di santa Maria fu testè collocato un gran quadro rappresentante la Madonna con alcuni santi, opera di buono stile e che sembra essere stata ordinata da qualche famiglia nobile, due membri della quale si veggono sotto il dipinto, con il loro stemma gentilizio.

In Rivignano, nella chiesa già appartenente alla famiglia Savorgnan fece questa eseguire la tavola dell'altar maggiore divisa in tre compartimenti, avente nel mezzo la Vergine fra due angeli ed ai lati San Giovanni Battista con un vescovo, e dall' altro San Pietro e San Floriano. Lo stile di essa è grandioso, le teste espressive. Il conte Maniago (2) la dice opera Pordenonesca. Forse è di Pomponio Amalteo.

Nel coro della chiesa parrocchiale di Palazzolo vi aveano buoni affreschi rappresentanti la Crocifissione, l' Ascensione, il martirio di santo Stefano; si ritenevano del Pordenone; il barbaro genio dell' imbiancatura li fece disparire.

Se pochi sono i quadri nelle chiese, in ancor più scarso numero essi si trovano fra i privati; però il San Sebastiano di Guido Reni posseduto dalla famiglia Gaspari in Fraforeano è tale un capo la-

(1) Nel libro I della veneranda scuola di san Valentino, carte 19, si legge: « Adi (4) marzo 1568. Messer Gio. Batta de Grassi pittor aconto de ducati cinquanta dei quali semo restà ad accordo per la pala di santo Valentino. »

Fu il Grassi scolaro del Pordenone, ed i suoi migliori dipinti sono nel duomo di Gemona. Era dottissimo nell'architettura, buon letterato ed amico del Vasari, cui somministrò notizie intorno ai pittori del Friuli. Vedi la *Biografia degli Artisti di Filippo de Boni. Venezia, tip. del Gondoliere* 1840 pag. 447.

(2) *Fabio Maniago. Storia delle belle arti friulane*. Venezia. Picotti 1819.

voro per espressione e disegno che ne vince parecchi. Nella fisonomia del santo non leggi il dolor della morte, ma quel lampo di gioia ch' è il riflesso della gioia del cielo; l' atteggiamento delle membra, la freschezza del colorito sono mirabili.

Gaspare Luigi Gaspari, raccoglitore ed amatore appassionato di oggetti d' arte, lasciò oltre a diverse tele fiamminghe un quadro rappresentante la sacra famiglia, eccellente lavoro di Rocco Marconi; inoltre una scelta collezione di stampe.

Non vi hanno nel territorio di Latisana opere di architettura meritevoli di esser nominate; accenneremo solo i palazzi già dei Vendramin, Molin, Minotto.

Un vaghissimo giardino è quello del cavaliere Leone Hierschel de Minerbi, a Precenico. Ultimo ed incompiuto lavoro dell' illagrimato Japelli, fu esso proseguito con religioso rispetto secondo le intenzioni dell' illustre architetto. Il fiume Stella, che lo lambe da un lato e vi dona anzi parte delle sue limpide acque, ne accresce la bellezza. Sorgono in esso piante rarissime e dall' alta torre l' occhio spazia un lontano orizzonte. Così questo luogo, dove un giorno s' udì il rumore d'aspra pugna, e dove i Templarii cantarono inni al Signore reduci da Terrasanta, è fatto ora delizioso ed ospitale soggiorno di un' eletta famiglia, nella quale è retaggio l' amore per il bello.

È assai breve l' enumerazione degli uomini di qualche fama nel distretto di Latisana. Il primo che rinviensi nominato nella storia è Giuliano vescovo di Torcello consacrato nell'828 dell'era volgare dal patriarca d' Aquileia Massenzio (1). Leonardo da Latisana frate dell' ordine di San Domenico del monastero di Treviso fu uomo di dottrina e pietà singolare. Ci narra il De Rubeis com' egli predicasse con grande profitto in Cividale del Friuli, e scoprisse in quella città le reliquie di varii santi, fondando poi un convento del suo ordine. Altro frate cappuccino di San Francesco fu Agostino Morossi, vissuto nel principio del secolo scorso, lettore per nove anni di scienze sacre, oratore di merito, dottissimo teologo. Fu prima militare nelle armate dell' impero, e fattosi monaco fu eletto nel

(1) Saggi sulla Storia civile, politica, ecclesiastica ec. della repubblica di Venezia, dell'ab. Cristoforo Tentori. Venezia, Storti, 1785-90.

1712 ministro generale del suo ordine (1). Allorchè fu nominato ebbe lettere di congratulazione dai più grandi sovrani di Europa (2).

Un Matteo Valentinis di Latisana coltivò non senza merito la poesia nel secolo scorso, ed abbiamo alcuni suoi versi in lode del doge Pietro Grimani (3).

Certo fra gli uomini più benemeriti dell' intero Friuli deve collocarsi Giovanni Bottari. Nacque egli in Chioggia da Benedetto nel 24 di agosto 1758, e dopo i primi studii passò a compiere la sua educazione nel seminario vescovile di Ceneda, dove diede prove di svegliato ingegno. Oltre a quanto si disse discorrendo dei vantaggi da lui recati all' agricoltura, ricorderemo com' egli dettasse diverse operette, delle quali però ben poche sono alle stampe. Descrisse il suo podere in una lettera a Filippo Re che la inserì negli Annali di Agricoltura del 1811. Scrisse inoltre una *Istruzione per la migliore coltura dei gelsi fondata sull' esperienza e sulla ragione, ad uso dei proprietarii*, estesa in forma di dialogo. È pure cosa sua l'opuscolo intitolato *Accoppiamento della vite col gelso senza che si nuocano*, lavoro che il Re chiamò nuovo ed utilissimo. Conviene considerare ch'egli dettò i suoi precetti prima che vedessero la luce le opere di Chaptal, Dandolo, Verri. Era il Bottari di carattere magnanimo ed ospitalissimo; fu in relazione di lettere con molti degli uomini celebri del suo tempo. Scrisse di lui una breve biografia il chiarissimo Scipione Fapanni (4).

Continuò l' opera riformatrice del Bottari Gaspare Gaspari,

(1) Biografia serafica degli uomini illustri Francescani del padre Sigismondo da Venezia. Venezia, tip. Merlo, pag. 742.

(2) Il signor Antonio Morossi di Latisana ci fece gentilmente vedere un prezioso codice, nel quale conserva diverse lettere originali dirette a questo suo illustre antenato dall' imperatore Leopoldo d'Austria, da Luigi XIV re di Francia, da Filippo V re di Spagna, da Colbert, dai cardinali Delfinò, Acciaiuoli, Rubini, Cornaro, dal patriarca di Aquileia, da Annibale Visconti, da Nicolò Venier provveditore generale a Palma, che lo ringrazia di essersi colà recato allorchè nell'anno 1708 vi passò la regina delle due Sicilie.

(3) Prose e rime al serenissimo principe Pietro Grimani, doge di Venezia, nel giorno anniversario della di lui incoronazione, raccolte dal dottor Ambrogi. Venezia, Regozza, 1742 in 4.°

(4) Biografie degl' illustri italiani del cav. Emilio de Tipaldo. Venezia, tip. Alvisopoli, 1838, Vol. VI, pag. 213 e 214.

uomo d' ingegno e di cognizioni svariate. Percorso il tirocinio degli studii e laureatosi in legge, diedesi a coltivare con amore l'agricoltura. Oltre ai molti miglioramenti pratici, lasciò molti scritti intorno a diverse materie agricole. Era consultato spessissimo dal Governo e dalla Camera di Commercio di Udine intorno a tali materie, e dei suoi rapporti si giovò assai il presente lavoro (1). Raccolse una libreria di oltre tremila volumi, con edizioni rare e pregiate; scrisse poesie, traduzioni dal francese, ed incominciò ad annotare le opere di Columella, lavoro ch' è da deplorarsi non abbia condotto a termine.

Nacque in Latisana Carlo Fontanini vescovo di Concordia, uomo d' ingegno pronto ed aperto, ricco di sapere in ogni ramo di scienze e di lettere, decoro della sede vescovile, alla quale fu rapito dopo lunghe sofferenze nel novembre dell' anno 1848 (2).

Vi ebbe nel secolo scorso in Latisana un collegio di qualche riputazione, che contava oltre a sessanta alunni, diversi da Venezia ed alcuni Greci. Era in parte sovvenuto dal Comune, e nel finire dell' anno teneasi un'accademia, i di cui lavori si davano alle stampe. Si udirono in essa nell' anno 1795 le lodi dell' ultimo dei Veneziani Angelo Emo (3).

(1) I manoscritti del Gaspari ci furono gentilmente comunicati, e ne attestiamo la nostra gratitudine.

(2) Vedine l' Elogio funebre, scritto dal professore dott. Antonio Cicuto. Portogruaro, tip. Castion, 1848.

(3) Vedi nella Bibliografia dell' illustre cavaliere E. Cicogna, Venezia, tip. Merlo 1847: Sulle glorie di sua Eccellenza il cavaliere Angelo Emo, procuratore di san Marco e supremo ammiraglio della veneta flotta nella spedine contro dei Tunisini. Componimenti poetici recitati nel collegio di Latisana. Venezia, Rosa, 1795. Prosa e poesie. Gli autori sono Giambattista Tavani, Antonio Solimbergo, Francesco Morossi.

Nell' anno antecedente erasi invece pubblicato: Accademia recitata nel collegio di Latisana ai 28 di agosto 1794, sui mezzi principali che influiscono sulla educazione dei giovanetti. Venezia, Rosa, 1794, in 8.°

CAPO III.

Popolazione e divisione di essa - Nati - Morti - Igiene - Ospedale - Condizioni morali - Istruzione pubblica.

La popolazione nel distretto di Latisana, a seconda dell' anagrafi fatta nell' anno 1820, era di 10,691 abitanti; nell'anno 1855 essa aumentò a 15,018; l' attuale, a termini della nuova operazione del censimento della popolazione, ammonta a 15,444. Benchè l' antica anagrafi non possa meritare piena fede, pure, ammessa anche una qualche rilevante mancanza, non puossi far a meno di non riconoscere un aumento notevole, che in parte comparisce anche nell'ultimo biennio, sebbene la nuova numerazione eseguita colla miglior diligenza abbia fatto comprendere ne' suoi ruoli molti che prima non vi figuravano.

Quali cause di tale aumento devono per certo annoverarsi la migliorata agricoltura, l'accresciuta quantità dei prodotti campestri, la maggior suddivisione della proprietà, avvenuta in seguito allo spartimento dei beni comunali. Tuttavia resta a desiderarsi un maggior incremento perchè per ogni miglio geografico quadrato non vi sono che 203 abitanti, ossia 59,33 per ogni chilometro quadrato. Dalla tabella statistica (N. 2) della popolazione risulta com' essa sia divisa in 2912 famiglie, abitanti in 2814 case, cioè quasi sei individui per casa. Dopo la divisione dei beni comunali, molti contadini, abbandonati gli antichi padroni, fabbricarono le proprie case nel fondo toccato loro in sorte. Esse però sono per lo più di tavole, coperte di tegole o di paglia (cannella). Tutto giorno vedesi sorgerne di nuove, alcune anche murate.

La differenza fra i nati ed i decessi nell' anno 1856 fu di 57 a favore dei primi essendo i nati 494, i morti 439. Nell' anno de-

corso furono 585 i nati e 520 i morti, per cui l' eccedenza dei nati è di 65, e si ha quindi un aumento di circa 11 per mille, aumento sufficiente.

Si è detto descrivendo la posizione del paese come la strada Callalta lo divida in due zone l' una salubre e l' altra meno. Nella prima la popolazione è robusta, la salute n' è florida, mentre nella seconda le febbri intermittenti ostinate, la cachessia, le idropi mietono e rendono fiacchi e snervati gli abitatori. La pellagra, se non è dominante, pure anch' essa non raramente comparisce.

L' aumentata cultura dei campi, coadiuvata dal miglioramento delle abitazioni, e da qualche grande lavoro atto a togliere le acque stagnanti, recherebbe senza dubbio un notevole miglioramento. È però da osservare, che il numero degli abitanti nella parte insalubre è assai esiguo, mentre nell'altra è il maggiore, per cui può dedursi che il complesso della popolazione del distretto sia sana e robusta, tanto più che quasi ogni anno per arruolare circa 46 soldati, quoto ordinario, bastano e molte volte sono più che sufficienti cento coscritti.

Si aggiunga a ciò, che divisi nell' anno 1845 i beni comunali, essi presentano oramai l' aspetto di vecchie campagne, perduta ogni traccia dell' antica condizione, il che se mostra da un lato la suscettività del suolo, fa conoscere dall' altro come il villico sia vigoroso ed amante del lavoro, tostochè questo gli torna d' immediato vantaggio.

Attendono alla cura igienica del distretto sette medici condotti, due nel capoluogo, cinque nelle comuni, nonchè sei mammane.

Latisana possede da tempi remoti un ospitale (1) ed il defunto Gaspare Luigi Gaspari si rese benemerito del comune coll' erigerne un nuovo, capace di venti ammalati; la di lui rendita è costituita, oltrechè dal vecchio patrimonio da alcuni legati, però in

(1) Non si conosce il tempo della sua fondazione. In un proclama sull' osservanza delle feste emanato nel 26 di decembre 1572 dal capitano Giovanni Freschi è ordinato che la metà della pena di lire 25 vada all'ospitale. Elena Vendramin ed Antonio Lando ne furono gli antichi benefattori; fra i recenti oltre al Gaspari è da ricordarsi il sacerdote Antonio Milanese.

proporzioni assai tenui. Sarebbe desiderabile che una sezione di esso fosse consacrata a ricovero degli ammalati di malattie croniche, i quali ora ne vengono respinti.

Esaminate le condizioni della popolazione rispetto alla statistica ed all' igiene, passiamo ora a vedere con quali mezzi venga essa educata e quale sia la sua moralità.

I comuni dell' intero distretto spendettero nell' anno 1857 lire 10,167:37 per l' istruzione pubblica. È essa affidata per il capoluogo ad una scuola elementare maggiore maschile ed elementare femminile, e nei comuni ad altre nove elementari minori maschili. Dalla tabella (N. 3) risulta come in distretto vi sieno 1337 fanciulli e 1377 fanciulle dai 6 ai 14 anni, ma quelli che frequentarono le scuole pubbliche nell' anno decorso non furono che 671, dei quali 589 maschi e 82 fanciulle. La causa di tale sproporzione si è, che la maggior parte della popolazione attende all' industria agricola, per cui i padri e le madri fanno piuttosto che i loro figli si occupino nei lavori campestri. Di grande utilità riescirebbe una scuola agraria, nè è utopia il ritenere ch' essa recherebbe anche un benigno influsso sulla pubblica moralità, la quale ove si giudicasse dalla tabella statistica penale degli ultimi tre anni (N. 4) sarebbe in condizione ben triste ; ma ci giova ritenere che l' enorme aumento dei crimini negli ultimi due anni sia accidentale, giacchè non vi ha esempio di un numero così forte dacchè vengono compilate le statistiche penali. Devesi pure per equità avvertire, come la grande cifra delle contravvenzioni contro la sicurezza della proprietà sia per il maggior numero costituita dalle contravvenzioni boschive.

N. 2.

QUADRO STATISTICO

della popolazione del Distretto al 31 Ottobre 1857.

Comuni	Numero delle Case	Numero delle Famiglie	Popolazione secondo l'età											Popolazione Complessiva
			Uomini					Donne				Totale		
			dalla nascita ai 6 anni	dai 6 ai 14	dai 14 ai 21	dai 21 ai 40	dai 40 in poi	dalla nascita ai 6 anni	dai 6 ai 14	dai 14 ai 24	dai 24 in poi	Uomini	Donne	
Latisana . . .	798	887	332	350	330	623	573	290	348	434	1104	2208	2176	4384
Muzzana . . .	231	198	77	85	67	147	128	88	79	67	254	504	488	992
Palazzolo . . .	232	240	111	124	93	198	184	106	89	94	316	710	605	1315
Pocenia . . .	251	265	108	150	126	221	227	103	148	162	429	832	842	1674
Precenico . .	203	200	107	130	74	180	134	75	106	92	280	625	553	1178
Rivignano . .	448	440	167	207	178	311	353	165	196	231	604	1216	1196	2412
Ronchis . . .	261	273	104	122	100	189	211	103	134	118	397	726	752	1478
Teor	390	409	147	169	149	291	277	148	172	166	492	1033	978	2011
	2814	2912	1153	1337	1117	2160	2087	1078	1272	1364	3876	7854	7590	15444

N. 3.

QUADRO STATISTICO

delle Scuole Comunali nel Distretto nell' Anno 1856-57

Comuni o Frazioni	Qualita' della Scuola	Numero degli Scolari	Assegno ai Maestri		Affitto Locali per uso delle Scuole		Spese in Libri somministrati ad Alunni Poveri		Spese di Cancelleria e Premii		Spesa Totale per l'istruzione	
			A. L.	C.	A. L.	C.	A. L.	C.	A. L.	C.	A. L.	C.
Latisana	Maggiore Maschile	173	3250	00	760	00	291	40	249	90	4551	30
id.	Minore Femminile	82	400	00	—	—	—	—	—	—	400	00
Muzzana	Minore Maschile	42	460	00	—	—	143	16	55	66	658	82
Palazzolo	id.	51	600	00	40	00	—	—	84	00	724	60
Pocenia	id.	30	600	00	60	00	—	—	—	—	660	00
Precenico	id.	49	600	00	—	—	98	02	—	—	698	02
Rivignano	id.	85	460	00	—	—	281	90	—	—	741	90
Arijs	id.	25	230	00	20	00	—	—	—	—	250	00
Ronchis	id.	38	460	00	60	00	241	61	—	—	761	61
Fraforeano	id.	16	230	00	—	—	—	—	—	—	230	00
Teor	id.	80	400	00	—	—	91	72	—	—	491	72
		671	7690	09	940	00	1147	81	389	56	10167	97

N. 4.

PROSPETTO DEI PROCESSI

PER CRIMINI, DELITTI E CONTRAVVENZIONI

nel Distretto durante gli anni 1855, 1856, 1857

	Titolo	Numero dei Processi negli Anni		
		1855	1856	1857
Crimini	Pubblica violenza	4	8	13
	Abuso di potere d'Ufficio	—	1	2
	Perturbazione di Religione	1	—	—
	Grave lesione corporale	2	6	4
	Appiccato incendio	1	7	2
	Furto	12	20	27
	Infedeltà	1	—	2
	Rapina	1	—	1
	Truffa	3	4	13
	Crimini Totale N.	25	46	64
Delitti	Sedizione	—	1	—
	Danni alle Sepolture	—	—	1
	Morte cagionata per colpa	4	9	7
	Delitti Totale N.	4	10	8
Contravvenzioni	Contro le istituzioni pubbliche	1	4	3
	Contro i doveri d'ufficio	—	—	1
	Contro la sicurezza della vita	6	10	3
	A danno della salute	3	2	6
	Contro la sicurezza corporale	10	25	30
	Contro la sicurezza della proprietà	213	222	226
	Contro la sicurezza dell'onore	42	73	56
	Contro la pubblica moralità	—	—	1
	Contravvenzioni Totale N.	305	336	326

CAPO IV.

Condizione geologica e geognostica del suolo. Agricoltura antica e moderna.

Varia è la condizione geologica del terreno nel distretto di Latisana analoga a quella delle sostanze che vengono trasportate dalle correnti dei fiumi, alle quali devono la loro origine. Derivando il Tagliamento dai monti, forma un terreno silicco-calcareo, e tanto meno mescolato d' argilla quanto più vicino si trova alle sue sponde. La Stella invece e la Muzzanella, che hanno origine al disotto del rialto ghiajoso costituente il medio Friuli, e che trasportano in maggior copia la terra vegetale e l' argilla, fanno sì che i terreni loro adiacenti sieno argillosi. Altra parte del territorio è poi ghiajosa.

Il distretto di Latisana è essenzialmente agricolo, ed i suoi terreni di alluvione si prestano in particolar modo alla coltura specialmente de' cereali ; però richiedono le solerti cure dell' agricoltore, e molti anche una generosa concimazione, nel mentre invece le così dette basse di Teor, Driolassa, Pocenia, Palazzolo e Precenico, che certamente doveano formare l'antico bacino di un fiume, richiedono una ben minore concimazione, per esser la base di quei terreni costituita di un terriccio (humus) vegetale. Benchè manchino notizie positive intorno alla condizione dell' agricoltura nei tempi antichi, è però certo che tutto il distretto era in parte boschivo, in parte paludoso.

L' esistenza anche attualmente di boschi in quasi tutti i comuni, i nomi di alcuni luoghi vicini a Latisana manifestano tale condizione, come Ronchis, Selva, Pineda, Povolo (populetum). Diminuito col tempo il numero dei boschi, furono ridotti a coltivazio-

ne i terreni, e mediante le alluvioni dei fiumi, in ispecie del Tagliamento, parte di essi ch'erano paludosi furono dissodati e le basse di sopra indicate raccolsero nel loro seno le acque conducenti le spoglie dei boschi circostanti, il che le rese fertilissime. Scrive il Palladio, *extrema Tiliaventi ripas excipit Tisana, cultu modica, sed situ et agrorum fertilitate optima* (1). Puossi da ciò dedurre come nel medio evo fosse conosciuta la fertilità di questi terreni, abbenchè non se ne ricavasse il profitto che potevano offerire, il che certamente dipendette dalle circostanze d'allora, e dalle frequenti guerre alle quali fu soggetto il paese, aperto alle incursioni perfino dei Turchi, e per essere posseduto da proprietarii ricchi ed abitanti lungi da esso.

Vaste possessioni nella giurisdizione di Latisana appartenevano all' Ospitale degl'Incurabili di Venezia, ed alla Commenda di Rodi, che aveva una Chiesa in Ronchis, della quale esistono tutt' ora le vestigia; in Ariis e Palazzolo aveano grandi tenute ricchi patrizii. La coltivazione era però estesa ai cereali, al vino ed anche si trovano nominati i *morari*, dei quali è cenno in una relazione del capitano di Latisana nel secolo XVI sulle misure da prendersi per la difesa della medesima. Le piantagioni erano senz'ordine ed in varie direzioni allineate, il terreno non livellato, fosse e scoli intermedii ne difficoltavano l'accesso, e rendevano stagnanti le acque e troppo umido il campo. La coltura del gelso, che come si disse era appena conosciuta, nel territorio però di Rivignano era in qualche splendose fino dal secolo XVII, come viene constatato dai filatoi da seta colà in allora esistenti. Sorgevano intanto gli ultimi tempi della Repubblica Veneta, e fra coloro ai quali i nobili veneti affidavano come conduttori i loro possessi venne a fissare la sua dimora in Cesarolo Giovanni Bottari, il di cui nome segna un'epoca nuova per l'agricoltura non solo di Latisana ma dell' intero Friuli.

Passato egli nel 1782 da Loreo, dove avea incominciato a rendersi altamente benemerito per la introdotta coltura dei gelsi, prese in affitto un podere di cinquanta campi collocato a S. Michele rimpetto a Latisana, e ne formò un podere modello (2). Estirpate

(1) Storia del Friuli, parte 1, pag. 12.

(2) Questo podere viene condotto attualmente secondo gl' intendimenti del fondatore con solerte diligenza dal di lui nipote Sig. Zaccaria Beltrame.

le vecchie piantagioni appianò il terreno, in giusti filari collocò le nuove piante, il che quanto riescisse di scandalo ai bonarii agricoltori di quel tempo non è a dirsi, ma egli forte nel suo divisamento proseguì nel lavoro. Estese la coltivazione delle rose damaschine, ingrediente ricercatissimo perchè necessario a comporre la teriaca, di cui Venezia faceva ancora a que' dì largo commercio col Levante; così quella degli asparagi e delle piante da orto, pesche ed ogni sorta di frutta più saporite. Ma la prediletta coltura dei gelsi non era da lui dimenticata, e fino dal 1789 aveva impreso numerose piantagioni di siepi di gelsi, facendone chiusa all'intero podere e collocandone sul margine interno della fossa di circonvallazione. Al beffardo sorriso dei molti opponenti egli da vero profeta ripeteva che un giorno sarebbero imitate non solo le sue utili innovazioni, ma eziandio i suoi errori. Fu unicamente merito del Bottari che il vino di Latisana, per lo passato in nessuna riputazione e di qualità tale che quasi sempre inacetiva nei mesi di giugno e di luglio, venisse migliorato. Consigliò egli di sceverare le uve sane e mature dalle acerbe e fracide, di far la follatura nel dì stesso o al più nella notte seguente alla vendemmia, di operare la fermentazione nei tini chiusi e di svinare soltanto quando essa era compita, senza riguardo ai pregiudizii di tempo o temperatura. Si procurò magliuoli da varie parti, e scelse quella sorte di uve che rinvenne più adatte al suolo ed al clima.

Introdusse l'uva detta *gatta*, della quale non vi è attualmente campagna che non sia fornita a dovizia. Altra invenzione utilissima fu quella dell' accoppiamento delle viti col gelso, per cui oggidì ogni possesso è circondato con tale piantagione. Tenendo poi nel suo podere semenzai e vivai di gelsi e di frutta, ne dispensò nell'intero Friuli.

Ed egli fu il primo, che con sapiente intelligenza conobbe come tutte le sue cure sarebbero andate a vuoto, ove non vi avessero corrisposto i villici ; conobbe che l'educazione sola poteva fondare sopra durevoli basi il suo nuovo edifizio; nè si sgomentò dell' ardua impresa di far cangiare abitudini al villico, che testereccio e ricalcitrante non vuol dipartirsi dalle orme paterne. Ma nel suo generoso intendimento lo aiutò una volontà forte e costante, ed i suoi sforzi furono dopo molti anni coronati; ei vide crescersi intorno una schie-

ra di contadini docili e intelligenti, amanti della fatica, i quali con l' esempio giovarono immensamente al paese.

Raccolse con religioso affetto le tradizioni del Bottari Gaspare Luigi Gaspari, che in molte sue lettere si confessa suo allievo. E di fatti proseguì nella via tracciata dal maestro, ed, il largo censo offrendogli campo più vasto, ottenne che l'intero distretto e provincia seguissero i suoi precetti.

Fu a merito del Bottari e del Gaspari che l'agricoltura nel distretto di Latisana giungesse allo stato nel quale attualmente si trova.

I prodotti di esso sono i seguenti: frumento, bozzoli, granoturco, vino, avena, fagiuoli, patate, saggina, orzo, spelta, riso, frutta, legumi, canna greca, legna, strame, canape, lino etc. Pochi paesi possono vantare una serie così numerosa di produzioni.

Il frumento del territorio di Latisana, e di tutta quella lingua di terra che giace fra il Tagliamento e lo Stella, gode meritamente una celebrità storica.

Il granoturco che forma la base della sussistenza delle famiglie agricole prosperò assai bene; si può dire che due terzi almeno dei terreni aratorii sieno ad esso consacrati. Il suo prodotto, che bastava ai bisogni della popolazione prima della divisione dei beni comunali, crebbe dopo di questa di molto, perchè, caduti quei beni in mano di genti non agiate, queste preferiscono assicurarsi con esso il vitto nell' inverno.

Prima che la fatale crittogama colpisse i vigneti, il raccolto del vino era di qualche importanza per Latisana, specialmente dopo le benefiche innovazioni del Bottari e del Gaspari, per le quali la trista celebrità del suo vino cangiossi in discreta riputazione, ed i prezzi divennero vantaggiosi. La sua coltivazione si estende in tutto il distretto, e siccome per esso è in uso unicamente il contratto di mezzadria, così la parte spettante al colono veniva lasciata al padrone, ch' era in tal modo pagato dei resti d' affitto.

Quantunque il suolo di Latisana sia più confacente a far crescere il gelso con sollecitudine, di quello che a concedergli lunga vita, quantunque il metodo di tagliarlo ogni anno, e molti pregiudizii plebei diversi dai signorili, presiedano ancora all' educazione dei bachi presso la numerosa classe degli agricoltori e degli arti-

giani, e la disagiatezza ed angustia delle case rustiche e di quelle abitate dai poveri formino un complesso di circostanze avverse a questa utile coltivazione, pure non può negarsi che non siasi proceduto molto innanzi in questo importante ramo di produzione agricola. Di fatti, in tutto il distretto vedesi rigoglioso il gelso, il quale, oltrechè nelle vecchie campagne, sorge oramai in tutta la grande estensione dei beni comunali ridotti in arativo. Dall'anno 1845 penetrò perfino nelle sabbie marittime della Pineda con ottimo risultato.

È vanto del distretto di Latisana di essere stato il primo del Friuli a fare una risaia, che fu quella di Antonio Gaspari a Fraforeano, incominciata nell' anno 1752. Ora i nobili Caratti ne fecero una di estesa a Paradiso, ed il cavaliere de Hierschel-Minerbi la esperimentò a Titiano, ed ottenutone buon risultato va accrescendola. Fino a venti anni fa a Latisana vi erano grandi piantagioni di alberi di frutti negli orti, e perfino in campagna, ma i furti campestri aumentatisi, ed il bruco distruggitore dei pomi, ne scemarono grandemente il numero; ora restano ancora le pesche di squisito sapore.

L'avena è coltivata con profitto in gran parte del distretto, ma non forma oggetto di rilevante prodotto. I fagiuoli, le patate, la saggina, l' orzo, la spelta costituiscono altrettanti prodotti bastanti ai bisogni della popolazione. La canapa ed il lino pure non si coltivano che per gli usi domestici. I comuni di Latisana, Precenico, Palazzolo, e Muzzana hanno una quantità di fondi paludosi, dai quali raccolgono lo strame che serve non solo a tutto il distretto ma che fornisce la *sternitura* anche ad altri comuni.

Quasi tutti i comuni del distretto possedono dei boschi cedui che sono di proprietà erariale, comunale o privata. Tutti sono popolati di querce e di roveri, ad eccezione di quello di Fraforeano ch' è dolce. Assai poco è il legname da costruzione che si raccoglie, ma esso serve tutto per abbruciare, oltrechè per il consumo interno, dirigendosi anche a Venezia ed a Trieste.

Le dune che servono di diga al mare erano un tempo rivestite di pini silvestri (pinus, pinaster maritima, minor) ma abbandonati alla rapacità umana ed al dente devastatore degli animali cavallini, bovini ed ovini, e più di tutto un' incendio fortuito dall' intera Pineda avvenuto circa ottant' anni fa, distrusse quasi interamente il

bosco, tanto era esso folto, che i compilatori del presente lavoro raccolsero dalla viva voce di un vegliardo, il fatto che l'avola di lui gli raccontava come una scarna e sparuta vaccherella si perdesse una sera nel più interno del bosco, ed invano cercata non ricomparve che dopo due mesi verso il porto Tagliamento, dove veduta da un villico che narrava alla vecchia come avesse rinvenuto una vacca pingue e bella, essa rispose non esser la sua, ma messasi però sulle sue tracce e trovatala, durò fatica a riconoscerla al colore ed alle macchie della pelle per quella smarrita. Tale racconto, se da una parte prova la foltezza dei pini, dall' altro mostra come quelle sabbie coperte dalle foglie degli alberi erano investite di una zona erbosa capace di alimentare gli animali.

Attualmente venne dal proprietario gia da qualche anno vietato il taglio, ed ormai il bosco risorge, e quanto prima egli impedirà anche il vago pascolo, per cui se potrà attuare i suoi divisamenti si vedranno nuovamente adornate le squallide dune di verdeggianti pini.

Uno speciale ramo di prodotto agricolo, proprio però del solo capoluogo, si è la coltivazione delle canne greche (arundo donax) delle quali si guerniscono le scarpe degli argini del fiume; servivano esse ai pettini dei tessitori, ma venuta meno quell' industria perchè sostituitevi le macchine, anche la detta coltivazione si ristrinse di molto.

Dopo la divisione dei beni comunali, l'intero distretto difetta di prati naturali, nè vi si supplì in modo bastante coi prati artificiali, introdotti soltanto da pochi intelligenti coltivatori. Il falso calcolo di ridurre in arativi i prati ex-comunali fu portato all' eccesso, per cui il comune di Palazzolo ha appena una ventesima parte di terreno prativo, con danno incalcolabile dell' agricoltura. Latisana e Ronchis serbano appena un quarto di terreno prativo in confronto dell' arativo. Di leggeri si scorge quanto ciò influisca sull' allevamento del bestiame bovino, del quale oltrechè molto si scarseggia, la razza è mediocre, cosi che i buoi sono di piccola statura e magri. Ciò deve in parte attribuirsi al poco amore dei villici per l' allevamento del bestiame, per cui le stalle sono tenute con pochissima cura, la quale manca affatto rispetto ai letamai, nei quali non si raccolgono le orine della stalla. Ingombrano essi le

corti delle case coloniche; la pioggia li dilava facendone defluire gli elementi più utili; il sole gl'inaridisce, e la loro vicinanza alle abitazioni fa che riescano dannosi alla salute. Nella totale mancanza di progresso in argomento, è confortante il poter ripetere come un grande proprietario del distretto, il sig. Pier Luigi Gaspari, abbia introdotto a Fraforeano un miglior modo nel tenere il concime. Egli copre con uno strato di terra di alcuni centimetri ogni strato di letame, tutte le volte che sia giunto all' altezza di un metro circa, e circonda l' intero letamaio con un arginello d'argilla, onde impedire le perdite prodotte dai dilavamenti, approfittando in tal modo dei suggerimenti dati or sono tredici anni dal riputato periodico l' Amico del Contadino (1).

Compiute le osservazioni sui principali prodotti del distretto, non si è creduto di poter far a meno di offrire un dato almeno approssimativo della sua rendita, il che si è tentato di fare colla Tabella (N. 5) (2).

Non compariscono in essa il fieno, la paglia e lo strame, perchè servono ad ottenere i raccolti dei cereali, così pure furono trascurati quei prodotti, che per la loro esiguità non meritano attenzione.

Il valore dei prodotti fu calcolato a seconda degli anni ai quali il prospetto si riferisce. Qualora essi si confrontino con quelli dell' anno 1857, ne risultano le seguenti differenze:

1.° Quanto al frumento, si ebbe un aumento, giacchè per tal prodotto l'annata si potè dire ubertosa.

2.° Rispetto al granone, esso diminuì ed il raccolto fu assai scarso.

(1) Nell' annuario dell'associazione Agraria Friulana, anno 1mo. Udine, Tipografia Trombetti Murero, 1857, vi è un dottissimo lavoro del conte Gherardo Freschi. *Delle cure da prestarsi nella produzione e preparazione dei letamai per aumentare i prodotti della terra.*

(2) Per le ragioni addotte dal celebre economista Stefano Jacini, nella sua opera, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*. Parte 2da. Capitolo primo, non si è riportata la statistica officiale dell' anno 1857, ma invece, mediante il consiglio di esperti agricoltori, ne fu compilata una desunta dagli anni 1847-48-49-50, nella quale apparisce ancora il raccolto del vino e vi figurano ormai i prodotti ottenuti mediante il dissodamento dei beni comunali.

3.° Il riso crebbe per la nuova risaia fatta a Precenico.

4.° Il raccolto del vino si può calcolare una decima parte dell' ordinario, ed in generale di qualità inferiore.

5.° La canapa ed il lino diminuirono, perchè i villici trovarono più il loro conto nel comperarli lavorati.

6.° Il raccolto dei bozzoli accrebbe di 50000 libbre, causa l' aumento dei gelsi, il prezzo elevato dei bozzoli nell'anno 1856 ed il timore della dominante malattia del baco da seta, la quale fece che ognuno ne allevasse più dell' ordinario.

Tre modi sono in uso per far valere i fondi, cioè l' economico il contratto di mezzadria, ed il misto d'affitto e di mezzadria.

Alcuno tra i grandi possidenti coltiva la maggior parte delle sue terre economicamente, ma tutti poi gli agiati che abitano nel distretto tengono una data quantità di campi in tal modo, sia per consegnarli dopo la fattane riduzione ad un colono, sia per occupazione loro prediletta. Hanno essi i così detti *bovari*, che sono famiglie di villici stipendiati, i quali devono attendere al bestiame, occupando il tempo che loro rimane nel lavoro dei campi. Il loro stipendio mensile oltre l' alloggio è uno staio di granone per uomo e lire sei austriache; ricevono poi una data misura di fagiuoli, frumento e legna. Le donne della famiglia del bovaro non sono obbligate al lavoro per il padrone il quale le paga all'evenienza del bisogno. Nel tempo dei lavori, il padrone assume un certo numero d'operai, la cui giornata vien pagata nell'inverno circa 75 centesimi e nell'estate perfino una lira e mezza, come pure per falciare. Dopo la divisione dei beni comunali e l' incarimento dei generi, questi salarii si accrebbero.

La mezzadria è il solo contratto che si usa a Palazzolo, Muzzana, Pocenia; è meno frequente a Rivignano, Teor e Precenico nel qual ultimo luogo è unito col contratto misto. A Latisana invece ed a Ronchis esso è pochissimo in uso ed abborrito quasi dai padroni e dai villici; cagione di tale differenza sono le inveterate consuetudini, e la sproporzione fra il terreno arativo e la popolazione.

L'ultimo dei contratti accennati è il misto di affitto e mezzadria, in uso a Latisana ed a Ronchis, ed in parte a Rivignano ed a Teor. Per questo il proprietario consegna una possessione arativa molte volte con alcuni campi di prato di dotazione, con casa e stalla

relativa, ed il conduttore corrisponde un affitto in frumento di circa uno staio per campo, e per la casa paga alcune derrate consistenti in polli, polli d' india, anitre, oche, carni porcine, uova, etc. nei varii tempi dell' anno; e talvolta paga anche un modico affitto in denaro. Per il vino e per la foglia dei gelsi sussiste la mezzadria. Ogni lavoro di novella piantagione si fa dal padrone ed il colono non è obbligato che di tenere vangate e monde dall' erbe le nuove piante. In passato, queste possessioni comprendevano sessanta e più campi, oggidì vennero con savio intendimento ridotte da molti a minori proporzioni per lo più di circa trenta campi. Le scorte *vive e morte* sono d'ordinario del padrone; questi fa l'acquisto delle prime, il colono ha cura di esse, ed al momento della vendita viene dal ricavato trattenuto il prezzo d'acquisto e diviso il rimanente. Le scorte morte devonsi riconsegnare nel loro valore al termine dell' affitto. Tali contratti, d' ordinario in iscritto, sono annui ma si rinnovano tacitamente.

Esaminate le condizioni dell' ordinamento agricolo, è necessario dire alcuna cosa intorno al fatto importantissimo per questo distretto, della divisione cioè dei beni comunali. Settantaduemila pertiche di terreno erano in antico retaggio comunale indiviso. Ventiduemila pertiche occupano i boschi, che con saggio divisamento rimasero indivisi. La Sovrana Patente 16 aprile 1839 fece sì che le altre cinquantamila pertiche già di prati e di paludi passassero in mano dei singoli comunisti. Dopo che una qualche parte non suscettibile di divisione fu venduta all' asta per soddisfare ai debiti del comune, i rimanenti furono divisi in un numero di appezzamenti eguale al numero di quelli che doveano approfittarne. Quindi ad ogni capo di famiglia il cui nome veniva levato a sorte si davano tanti appezzamenti quanti erano gl' individui che rappresentava, cercando combinare una tale divisione con le condizioni del terreno e del luogo. Si ravvisano facilmente gli ostacoli di questo lavoro, superati con tanta saggezza e prudenza mediante questo metodo semplicissimo ideato dal conte cavaliere Cesare d'Althan, I. R. Ciambellano, in allora Commissario distrettuale di Latisana, ed ora meritissimo vice Delegato della Provincia del Friuli.

I principali risultamenti di questa operazione sono il fortissimo aumento nei prodotti dei cereali e del gelso, e la grande dimi-

nuzione dei prati e per conseguenza dei foraggi. Accennati questi fatti, la di cui verità è incontrastabile, ci dispensiamo da altre parole in proposito, perchè sarebbe necessario lungo e serio ragionamento di politica economia, il quale esce dal compito del presente lavoro.

Considerate pertanto le condizioni nelle quali versa l' agricoltura nel distretto di Latisana, nel mentre è forza il confessare ch'essa si trovi in uno stato di progresso ogni giorno crescente, tuttavolta molto resta ancora a fare ; la scarsezza dei prati, principale nocumento all' agricoltura, potrà essere rimediata allorchè e possidenti e coloni imitino l' esempio di alcuni, che introdussero nella loro rotazione agraria le erbe leguminose. Perciò sarebbe opportuno che il proprietario, riprendendo il fondo affittato in via economica, lo riducesse a rotazione regolare, nella quale fossero comprese esse leguminose, e così ridotto lo restituisse al colono. Maggiormente ancora lo scopo sarà raggiunto se verrà seguito dai grandi proprietarii quanto fecero in via d' esperimento il signor Nardini a Torsa ed il signor Pertoldeo a Rivignano, di approfittare cioè delle molte acque solcanti il distretto onde irrigarne i fondi. Ciò riuscirebbe facilissimo in molti luoghi, in ispecie a Piancada nella palude della famiglia Bini e nei circostanti fondi comunali.

La mancanza di regolari lavori per dare lo scolo ai terreni, molti dei quali nelle comuni di Latisana, Ronchis e Palazzolo sono alcuni anni inondati dal Tagliamento, con perdita talvolta dell' intero prodotto, fanno altamente desiderare che sia compiuto il progetto, del quale fu incaricato fino dalla primavera dell' anno 1855 un distinto ingegnere, onde si possa dar mano con sollecitudine ad un'opera così vantaggiosa, e per la quale mostrarono tanta premura le Autorità governative e comunali (1).

(1) Potrà l' ingegnere incaricato del progetto giovarsi, per quanto sia combinabile alle condizioni speciali del distretto, del prezioso lavoro testè pubblicato dal valentissimo ingegnere A. dott. Cavaletto : *Pensieri e voti pel coordinamento idraulico degli scoli col nuovo sistema dei fiumi del Padovano, e proposta generale di un nuovo piano direttivo dei Consorzii.* Padova, 1858, dove in poche pagine è risolto un argomento, dall' attuazione del quale dipende tanta parte della prosperità della padovana provincia.

Altro urgente bisogno è la necessità di accrescere e migliorare le case coloniche, anche rispetto all'igiene ed all'industria dei bozzoli; inoltre la regolare rotazione agraria così da pochi praticata, l'introduzione di macchine agricole, delle quali non si può annoverare che due trebbiatoi, l'uno ad acqua, l'altro mosso da animali bovini.

L'introdotta coltivazione del riso se merita da un lato ogni encomio, deve per altro raccomandarsi che non sia di troppo estesa e per la salute pubblica, e perchè tale coltivazione richiedendo grande numero di braccia, le toglie all'agricoltura che tanto ne difetta (1).

Sarebbe pure utile che si formassero dei boschetti dolci investendo di robinie, di pioppi e di salici le rive specialmente del Tagliamento. Così è a desiderarsi che venga di nuovo attivata la coltura in estese dimensioni dei frutti e dei legumi, dei quali sarebbe in adesso assai proficuo il commercio, perchè specialmente nel comune di Latisana riescirebbero di eccellente qualità. Va quì nominato per dovere di giustizia il conte Antonio Ottelio, che ne' suoi fondi di Ariis oltre ai molti miglioraménti introdotti accrebbe anche in grandi proporzioni le piantagioni dei frutti. Così pure il bravo agronomo Alessandrò Pasqualini, che ridusse una sua campagna in Latisana interamente a frutti ed a legumi. Ma ciò che reca particolare nocumento a questa coltivazione è la trista abitudine nelle popolazioni agricole dei furti campestri, a togliere i quali la legge generale non basta e sarebbero necessarii speciali provvedimenti, che la sapienza dei nostri padri non avea dimenticato, rinvenendosi tali disposizioni in quasi tutti gli statuti dei nostri comuni. E dall'attuazione del progettato codice di polizia rurale, che si spera vicina sarà certo avvantaggiato l'intero Friuli.

E qui ci sia permesso di unire la nostra voce all'universale desiderio, di veder tolti cioè quei vincoli talvolta latenti e remotissimi, che rendono incerto il possesso. Anche in questo distretto

(1) Questa raccomandazione veniva già fatta in generale a tutti gli agricoltori del Veneto dal valente economista signor Giacomo Collotta, il di cui primo ragionamento avente per titolo *I Terreni.* Venezia, tip. Naratovich, 1857, fà desiderare che venga presto alla luce l'intera sua opera sull'agricoltura nelle provincie venete.

lo spettro di un feudatario turba i sonni ai tranquilli possidenti, i quali implorano una sanzione legislativa che completi la grande operazione dell' esonero del suolo, già eseguita in altre provincie dell' impero.

Nel dar termine a questa esposizione dello stato nel quale si trova l'agricoltura in Latisana non puossi far a meno di raccomandare l' istituzione di una scuola agraria, bisogno della civiltà presente, e la quale degnamente proseguirà nell' opera iniziata dal Bottari e dal Gaspari

N. 5.

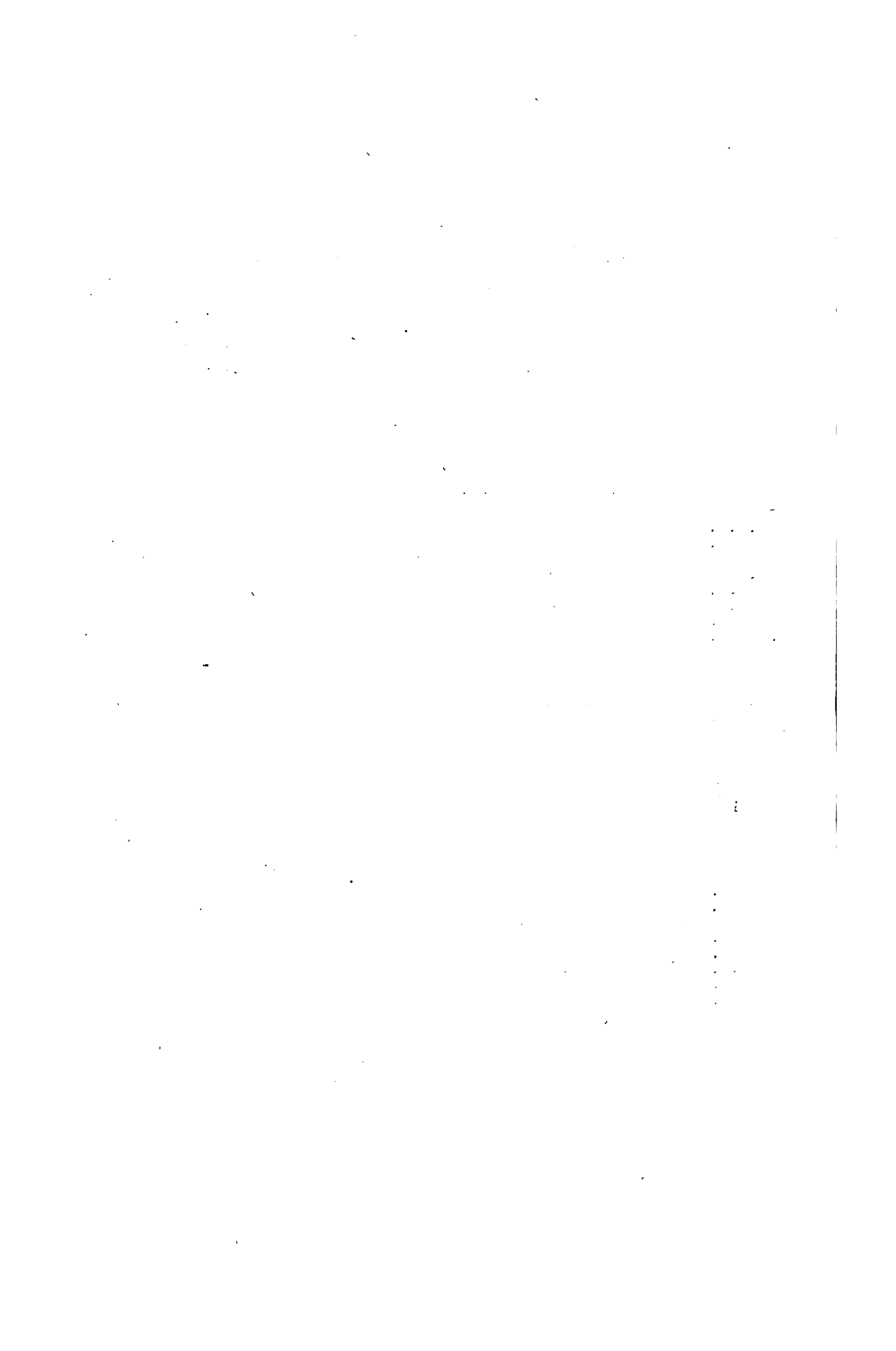
generale dei [cut at fold] *anni* 1847, 1848, 1849, 1850.

Comuni	Frumento Quantità	Frumento Importo in A. L.		[cut at fold] … sorte Importo in A. L.		Prodotti diversi cioè rape, frutti ecc. — in centinaia di libbre grosse venete — Frutta di ogni specie Quantità	Frutta Importo in A. L.		Rape e prodotti di orticoltura Quantità	Rape Importo in A. L.		Vino — Orna di Latisana — Quantità Orne	Importo A. L.	C.
Latisana . . .	8000	132000	—	…000	—	40	400	—	200	400	—	10000	170000	—
Muzzana . . .	600	9900	—	…400	—	10	100	—	90	180	—	1200	20400	—
Palazzolo. . .	1400	23100	—	…200	—	5	50	—	100	200	—	800	13600	—
Pocenia . . .	900	14850	—	…600	—	6	60	—	80	160	—	1000	17000	—
Precenico . .	2200	36300	—	…200	—	10	100	—	150	300	—	3000	51000	—
Rivignano . .	600	9900	—	…440	—	8	80	—	120	240	—	2000	34000	—
Ronchis . . .	3200	52800	—	…920	—	20	200	—	170	340	—	3200	54400	—
Teor	800	13200	—	…280	—	7	70	—	110	220	—	800	13600	—
	17700	292050	—	…5040	—	106	1060	—	1020	2040	—	22000	374000	—

Comuni	Ma[cut at fold] in centinai[cut at fold] — Bozzoli Quantità	Bozzoli Importo	
Latisana . . .	700	105000	—
Muzzana . . .	30	4500	—
Palazzolo . .	50	7500	—
Pocenia . . .	90	13500	—
Precenico . .	70	10500	—
Rivignano . .	300	45000	—
Ronchis . . .	180	27000	—
Teor	80	12000	—
	1500	225000	—

RAGGUAGLIO
Misure e Pesi

di Latisana	Corrispondono a	
Staja	Some metriche . .	0.81365
Orna	id. . .	1.03007
Libbra grossa Veneta	Kilogrammi . . .	0.47700
Passo per le Legne .	Metri Cubici . . .	3.1237

(1) Sono da detrarsi gli aggravii di ogni specie.

CAPO V.

Commercio ed industria.

Intorno al commercio antico di Latisana abbiamo assai scarsità di notizie; certo la sua posizione sul Tagliamento la fece essere in passato di non lieve importanza, e la stessa denominazione che si rinviene in tutti i documenti di *Portus Latisanae* è prova manifesta com' essa fosse uno degli scali per le merci che venivano importate nella terra ferma, e da questa inviate per mare. Passata in seguito sotto i conti di Gorizia, ebbero essi a cuore di migliorarne le condizioni, e narra il Palladio (1) come non cessassero dal beneficare *Latisana, ch' era porto di grande commercio con Venezia*, ed una delle strade principali che passando per Gorizia conduceva in Alemagna. Un decreto in data del primo di agosto 1260, di Mainardo conte di Gorizia, impone agli abitanti di Venzone l' obbligo di dovere, nello estrarre le loro merci, servirsi del porto Latisana (2). Un commercio di non lieve entità, però solo di transito, era quello del ferro che dalla Stiria e dalla Carintia veniva condotto in Latisana e colà imbarcato. Se ne ingelosirono anzi i Veneziani, ed una ducale ordinò ai mercanti veneti di recarsi a ricevere il ferro a Portogruaro anzichè a Latisana. Aveano i Veneziani il diritto di percepire sei denari per lira per l' introduzione ed esportazione delle merci (3).

(1) Palladio. Storia del Friuli, p. 408.

(2) Della Bona, Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia. Gorizia, tip. Paternolli, 1856, pag. 69.

(3) Vedi in argomento il *Codice diplomatico della città di Portogruaro* edito nel 1856 dal chiarissimo prof. Cesare Foucard, nel quale è più volte menzionata Latisana.

Affine di rendere più facili le comunicazioni col mare fecero i conti di Gorizia scavare nel 1384 un canale (1) della lunghezza di un miglio. Dietro loro domanda la Repubblica veneta concesse, con decreto in data 22 di aprile di quell' anno, venticinque fanti per sorvegliarne il lavoro.

Nella lega conchiusa nell' anno 1412 tra i Veneziani ed i duchi d' Austria Ernesto e Federico, per discacciare gli Ungheri dall' Italia, i duchi d' Austria si obbligavano di tener ben difesi i passi di Trieste, di Trento e di Latisana, onde le merci potessero liberamente transitare a Venezia (2). L' essersi specificato nei patti questo paese mostra l' attività del suo commercio. Di fatti alla Bevazzana aveva sede un ufficio veneto dipendente dal magistrato delle Rason vecchie, che vigilava sopra i dazii e gli affitti delle pubbliche pesche. È memoria ancora che il porto fosse chiuso mediante una catena.

Fra le attribuzioni del capitano di Latisana eravi anche quella di giudicare delle avarie dei navigli ed accordare sequestri sul carico. Molti atti di tal sorta si conservano in un codice cartaceo nell' archivio dell'i. r. Pretura (3). Trovasi pure nel suddetto un esteso regolamento emanato nel secolo XVI sui facchini o *bastazi* che servivano al carico e discarico delle merci. Fatti ambidue che provano l' attività del commercio in quell' epoca.

Ed era infatti prosperoso, perchè le derrate dei luoghi circonvicini concorrevano a Latisana ond' essere imbarcate. Il frumento del territorio venia portato in Istria ed a Genova, dove esisteva una fabbrica di paste assai rinomata, che portava il nome di fabbrica di paste col frumento di Latisana.

(1) Congiungeva esso il canale di Lugugnana col Tagliamento, ed ebbe e conserva anche al presente il nome di *Cave.* Fu in appresso più volte scavato, e rilevasi la sua importanza anche da una deliberazione presa nel Consiglio della città di Udine nel 1429, nella quale si dichiara *di non assentire, e non voler aiutare l' opera della cave, che si fa fare al porto di Latisana,* come dannosa ad Udine, dove si voleano condotte le merci. *Vedi gli Annali della città di Udine mss. nell' Archivio municipale.* Un altro canale, quasi continuazione di questo, univa il Tagliamento colla laguna di Marano.

(2) Verci, Tom. XIX, pag. 64, e Della Bona Strenna di Gorizia, p. 117.

(3) Codice *Act. Civilium* già citato.

Il vino d' Istria e d' Isola, e quello detto *ribolla*, che veniva condotto dal Friuli per essere collocato sui navigli, costituiva esso pure un altro ramo di commercio (1). Il principale però era quello del legname, che dai monti della Carnia scendendo mediante zattere sul Tagliamento veniva trasportato a Venezia, in Romagna, in Puglia, in Sicilia e perfino a Malta. Era fatto direttamente dai negozianti del paese, che ad esso in ispecie dovevano la loro agiatezza.

Per sovvenire coloro che avessero avuto bisogno di denaro eravi tanto a Latisana come a Rivignano *un banco di pegni* (2). Tale condizione di cose durò fino agli ultimi anni del secolo scorso, per cui molti dei vecchi ricordano ancora come un numero considerevole di barche, con marinai e padroni del paese, si vedessero di fronte ad esso, il che si deduce ancora da una vecchia pianta di Latisana conservata nell' archivio comunale.

Ma gli scanni di sabbia che andarono formandosi nel fiume, e l' ostruirsi ognor più della sua foce, fecero a poco a poco sparire tali navigli, ed al giorno d'oggi appena piccole *tartane* arrivano al luogo detto *la Volta*.

Dopo la costruzione delle molte strade erariali e comunali, e la mancata navigazione del fiume Tagliamento, venne a diminuire il commercio per la via d' acqua, il quale in oggi si ristringe unicamente a quello del legname da costruzione, che dal Tagliamento viene trasportato sui carri e poi imbarcato nel canale che mette nel porto di Lignano, caricandosene poca quantità nello stesso fiume e dirigendosi poscia a Trieste, a Venezia ed in Romagna. I risultamenti dell' ultimo decennio danno il movimento di austriache lire 700,000 per Trieste, lire 200,000 per Venezia e lire 50,000 per le coste della Romagna, cosicchè calcolato anche il consumo interno si arriva alla somma di circa un milione di lire austriache. Esso è però, devesi ripetere, un commercio più di transito che d'altro. Ove le condizioni del porto e l' intiera navigazione del fiume fossero

(1) Vedi il codice citato. In un proclama dei Sindici Inquisitori Veneti in terraferma in data 30 di giugno 1722, relativo al dazio dei vini d'Istria è ordinata la sua pubblicazione in particolare a Latisana.

(2) I pegni dovevano essere registrati dal cancelliere, come rilevasi dai libri che si conservano nell' Archivio della r. Pretura.

migliorate è ragionevole il ritenere, che si aumenterebbe anche il commercio.

Nel raggio dell' antica giurisdizione di Latisana, cioè a Cesarolo, facendo capo i canali navigabili interni che pel litorale veneto conducono a Venezia, arrivavano per essi dei battelli recanti erbaggi ed altri generi. Era questa in passato l' unica via per la quale gli abitanti si recavano a Venezia; colle nuove costruzioni di strade essa è ora quasi abbandonata.

Il commercio terrestre è assai ristretto e si limita all'esportazione dei grani per Gorizia ed Udine, ed alle frutta, in ispecie alle pesche.

Latisana ha un mercato settimanale dei grani ch' è sempre florido, ha cinque mercati franchi di animali nell' estate, cioè a S. Giovanni, (24 di giugno) che per la coincidenza col raccolto dei bozzoli è il più numeroso, giacchè tanto i possidenti che i villici riscossero il denaro dei bozzoli; a S. Giacomo (25 di luglio); a S. Bartolommeo (24 di agosto), a S. Matteo (21 di settembre), ed a S. Martino (11 di novembre). Di recente furono istituiti dei mercati mensili ogni primo mercoledì, abbastanza frequentati. In queste fiere e mercati vengono acquistati gli animali necessarii all' agricoltura, come pure si vendono i pochi cavalli che ancora rimangono dell' antica razza.

Una bella fiera di animali e di provvista pei bisogni dei villici ha luogo a Rivignano nel due di novembre. Tale frequenza di mercati e di fiere in un tempo nel quale le comunicazioni sono così facili, ridonda più di danno che di vantaggio togliendo al lavoro lo scarso numero dei villici.

Esaminata la condizione antica e moderna del commercio, gettaremo uno sguardo sull' industria.

Prima che le macchine inondassero di tessuti di cotone queste provincie, esisteva in Latisana una non ispregevole tessitura di lino e di canape, come pure vi esistevano due conciapelli, e quelle specialmente delle pelli di montone dette semoline godevano di una buona rinomanza a Venezia ed a Trieste (1).

(1) Con decreto in data 25 di settembre 1790 accolse il Senato Veneto l' offerta fatta dai giurisdicenti e prese egli in affitto i due dazli di loro ragione di acconcia pelli e di entrata ed uscita dei legnami, biade, vini ed altri generi.

La riduzione della canna greca in ischegge per la costruzione dei pettini da tessitore che si smerciavano a Venezia con molto profitto, era un' industria speciale del capoluogo, ma sostituite le macchine ai pettini, venne essa come le due antecedenti a cessare, talchè in adesso un fascio di 52 canne, che valeva un tempo perfino due lire austriache, non vale che circa venti centesimi. Fra le industrie esistenti è necessario dir alcuna cosa della fabbrica di stoviglie ordinarie del signor Pertoldeo in Rivignano. Fondata da circa vent'anni, occupa essa quasi cinquanta persone, e rappresenta un annuo capitale di centomila lire. Mediante un macchinismo mosso ad acqua viene apparecchiata la creta, la quale con una ruota girata dal piede del lavoratore si riduce da questi alla forma di stoviglia, e dipinta poscia si colloca nel forno per la cottura. Abbenchè le stoviglie sieno di genere ordinario, pure esse sono di buona qualità ed abbastanza decenti, per cui è benemerito il signor Pertoldeo dei miglioramenti introdotti. Oltre al consumo del distretto, vengono esse imbarcate a Precenico e dirette a Trieste, in Istria, in Dalmazia e perfino nel Montenegro. È a desiderarsi che ognor più si perfezioni tale industria, ed il signor Pertoldeo visitando le fabbriche di altri paesi accresca onore ed utilità a sè stesso ed al suo paese.

Il molino di Rivarotta mosso dall' acqua macinava più di cento staia di grano al giorno, grano proveniente dai Principati Danubiani, e che per Trieste approdava a Precenico. Ma in oggi per disastrose vicende commerciali esso è quasi inattivo. A Torsa, i signori Pinzani e Magrini eressero un molino per pillare il riso con un nuovo sistema inventato dal Magrini. Siccome sembra che la macchina non corrisponda ancora perfettamente, così è da sperarsi che l' ingegno del suo inventore varrà a perfezionarla.

I comuni di Latisana, Precenico e Palazzolo annoverano tra le industrie la pesca e la caccia. La pesca nel Tagliamento è di diritto regio, e viene appaltata. Essa è rendita incerta, perchè avvenne il caso che se in un anno si prese fino a 120 mila libbre di pesce, ne passarono varii che la preda fu quasi nulla. Puossi però calcolare un medio prodotto di 15,000 libbre annue. La laguna di Latisana viene appaltata dal comune ai pescatori di Marano. Un piccolo prodotto di pesce dà anche il fiume Stella.

Esistono infine cinque valli salse di privata proprietà, il reddito delle quali può calcolarsi in 45,000 libbre annue di pesce. I villici abitanti le basse dei comuni di Latisana Precenico si servono della pesca per procurarsi un vario cibo; le villiche poi di Latisana scendono fino alle rive del mare per raccogliere crostacei.

Ultima delle industrie del paese è la caccia degli uccelli di mare, caccia che viene esercitata nei tempi di ozio dai villici, ma però assai poco in adesso, attesa la difficoltà di ottenerne la licenza.

Passate in rassegna le minori industrie del distretto, verremo ora a considerare quella ch' è veramente di grande importanza. Fino dal secolo XVII, come si è detto parlando dell' industria agricola, si allevarono i bozzoli nel territorio di Rivignano, essi però erano quasi sconosciuti nelle altre parti, abbenchè i gelsi come si è accennato esistessero fino dal secolo XVI in Latisana. Anche nei primordii di questo secolo si coltivavano i bachi, ma più come curiosità che come speculazione. L'impulso però dato dal Bottari recò sollecito frutto, ed ancora prima dell'anno 1840 esisteva una filanda di seta a Fraforeano, e poco dopo se ne eressero due in Latisana, il che dimostra che ormai non era trascurabile il raccolto. In adesso, quasi ogni famiglia si occupa nella stagione primaverile dei bachi. In tre modi si allevano, cioè nelle grandi bigattiere, alla mezzadria, ed al contratto detto a *venti soldi*. Poche sono le bigattiere, moltissime invece sono le mezzadrie, perchè in uso presso quasi tutti i coloni che hanno gelsi nelle campagne da loro condotte. Qualche intelligente proprietario fa nascere in sua casa la semente, e quindi la dispensa ai proprii affittuali, e questo è savio metodo onde assicurarsi della qualità di essa. Alcuni possidenti, che tengono un numero di gelsi superiore al quantitativo dei bachi che possono allevare, somministrano semente e foglia ad artigiani e villici giornalieri *(sottani)*, i quali per ogni libbra dei bozzoli che ricavano, ricevono da essi venti soldi veneti, (57 cent. aust.); importo che negli ultimi anni crebbe fino ad 85 centesimi ed a cento, lasciate agli allevatori le fascine di gelso spogliate. Tale contratto, che a primo aspetto potrebbe apparire usuratizio, non lo è in realtà allorchè si consideri, che tutto il rischio sta a carico di una parte, non ponendo l'altra che la mano d'opera.

L'importanza del raccolto dei bozzoli (vedi Tabella N. 6), è giunta a tal segno, ch'è a desiderarsi l'istituzione di una pubblica *pesa*, la quale garantendo ambe le parti concorrerebbe con la misura de' suoi prezzi alla formazione del medio valore dell'intiera provincia, e porrebbe la piazza a livello delle altre che già la possedono.

Così pure è altamente sentito il bisogno di un accrescimento non solo, ma di un miglioramento nelle abitazioni dei rustici, giacchè il numero dei gelsi piantati negli ultimi anni, fa temere che non basteranno, e tale timore diviene certezza allorchè si pensi, che i gelsi dei divisi beni comunali non giunsero ancora all'età nella quale danno il maggior prodotto. Il miglioramento poi nelle abitazioni influirà anche sui bozzoli.

Gli allevatori dei bachi, che raccolgono i bozzoli ordinariamente dai cinque ai venti di giugno, con precocità notabile in confronto degli altri paesi della provincia, li vendono quasi tutti ai filatori del distretto, esportandosene ben poca quantità. Lasciati da parte i fornelli da seta esistenti da tempo remoto in Rivignano, i primi filatori del distretto furono Antonio Gaspari, Gioachino Parussatti e Domenico Domini. Al presente, molti dei principali possidenti del distretto sono nello stesso tempo filatori di seta, e dalla tabella n. 6, si rileva come in ogni comune, ad eccezione di Muzzana, vi sieno filande. La principale è quella del cavaliere de Hirschel-Minerbi a Precenico, la quale essendo a vapore produce una seta migliore di ogni altra; la riputazione che gode ci dispensa dal farne ulteriore parola. Alcune filande sono mosse col mezzo dell'acqua, altre colla forza di un sol uomo, altre a mano. I meccanismi delle macchine sono quelli Santorini o Galvani, alcune volte con qualche modificazione. Furono occupati nell'anno decorso in questa industria circa 500 donne.

Un tempo, le *trattrici* venivano da Gemona; negli ultimi anni le artigiane ed anche le villiche del luogo presero tal amore per quest'arte, che bastano interamente al bisogno, venendo unicamente da Gemona le direttrici. I salarii sono eguali a quelli in uso nella provincia.

Nell'anno decorso erano in attività 323 caldaie, che, come appare dalla tabella, produssero libbre 26934 di seta, per cui fu im-

piegato in tale industria un capitale di oltre A. Lire 840,000. La rendita media per ogni cento libbre di bozzoli fu di 14 di seta.

La seta di Latisana è meritamente riputata delle migliori della provincia, e la diligenza delle trattrici invigilate dagli stessi proprietarii n'è il motivo principale, per cui è a raccomandarsi che si prosegua nella via così bene incominciata.

N. 6.

QUADRO STATISTICO

dell'Industria Serica del Distretto nell'anno 1857.

Comuni	Quantità Bozzoli in Grosse Ven.		Numero delle Caldaie che lavorano nell'anno	Numero delle persone impiegate nelle Filande	Seta prodotta in libbre sottili Ven.	
	Libbre	O.			Libbre	O.
Latisana	90000	—	83	166	7950	—
Muzzana	10000	—	—	—	—	—
Palazzolo . . .	10200	—	7	16	591	—
Pocenia	11000	—	24	50	2056	—
Precenico . . .	10500	—	62	90	4100	—
Rivignano . . .	35000	—	33	55	2488	—
Arijs . . . (1)	—	—	24	54	1813	—
Ronchis	27000	—	—	—	—	—
Fraforeano . (2)	—	—	40	62	3300	—
Teor	8200	—	50	109	4636	—
	201900	—	323	602	26934	—

(1) Frazione di Rivignano
(2) Frazione di Ronchis

CAPO VI.

Statistica degli animali. - Razze dei cavalli.

La tabella statistica degli animali (N. 7) non può a meno di recarci sconforto, specialmente ove si consideri il numero dei cavalli esistenti in passato con quello che fu rilevato coll' ultima anagrafi.

Prima della divisione dei beni comunali, sebbene il bestiame bovino fosse per otto mesi dell'anno abbandonato al pascolo (giacchè i villici affidando interamente su di esso, trascuravano il raccolto del fieno) e conseguentemente magro, stentato e spesso ammalato, tuttavia era più numeroso. Il concime da esso prodotto veniva per molta parte disperso nelle vaste praterie, ma stante il numero ristretto delle terre arative, specialmente nel comune di Latisana (1), esso era sufficiente. Ora poi che furono ridotti a coltivazione tanti terreni, quantunque i buoi si tengano la maggior parte dell' anno nelle stalle e sieno quindi alcun poco migliorati, sono affatto insufficienti e per concime e per lavoro.

Di fatti le famiglie del distretto sono 2912: tra impiegati, possidenti che non tengono terre per economia, artigiani che non conservarono il fondo comunale toccato loro in sorte, giornalieri ed altri nulla aventi, si possono ad esuberanza calcolare famiglie 612, per cui restano ancora 2300 famiglie, che conducono terreni per sè o per altri, quindi ogni due famiglie si hanno cinque animali

(1) Il suolo arativo nel territorio del comune di Latisana era prima della divisione dei beni comunali una lista di terreno costeggiante il Tagliamento, interrotta a Pertegada da vaste praterie. La larghezza maggiore di questa lista era appena di un miglio, per cui l'arativo era circa un quarto, e tre quarti il prativo.

bovini, ogni tre un cavallo e tre pecore, numero che, considerata la quantità di terreno da loro tenuta, che nei comuni di Muzzana, Palazzolo e Precenico, arriva qualche volta fino ad ottanta campi, si manifesta assai piccolo pei bisogni dell'agricoltura. Egli è per questo motivo, che devesi nuovamente raccomandare la diminuzione dei terreni arativi e la coltivazione del prato artificiale il che renderà possibile l'aumento del bestiame bovino. Devesi poi rimarcare come sia piccolo per la necessità dell'aumento il numero dei vitelli.

Molte famiglie di villici tengono dalle dieci alle venti pecore, per servirsi delle lane per il vestito e del concime per l'ingrasso dei terreni; nell'inverno scendono le pecore montane per la servitù del pensionatico, la quale però mercè la provvida legge testè emanata verrà fra non molto a cessare.

I porci vengono tenuti quasi da ogni famiglia, così per alimento proprio come per corrispondere l'annua regalia al padrone, ristringendosi il commercio al solo bisogno del paese; giova però osservare, che la qualità dei prosciutti di Latisana non ha nulla da invidiare a quella dei tanto noti di S. Daniele.

Senza ricorrere a poetiche rimembranze sulla celebrità delle razze dei cavalli veneti esaltati dai Greci (1), il nome di Equilio, oggidì Cavallino, ci ricorda come nei paesi confinanti col mare Adriatico prosperassero le razze dei cavalli.

Antica rinomanza ebbe sempre per queste Latisana, e Marino Sanuto ci narra come i Vendramini traessero da essa *una bellissima raza di agili e ligiadri corseri che fa il luogo famoso* (2). Tale razza conservossi anche fino a questi ultimi anni, ed essa era nota ed apprezzata nelle Provincie venete e lombarde, cosicchè in ogni anno venivano venduti nel distretto oltre a trecento cavalli.

Principale cagione dell'agilità, bellezza e forza, nonchè longeva vita dei cavalli di Latisana, era, che nati e cresciuti in estesissimi prati, sempre esposti a tutte le intemperie delle stagioni, ogni giorno percorrevano diverse miglia per recarsi a bere nelle vicinanze di Latisana, e ritornare quasi sempre con rapido corso nel più in-

(1) Euripide, Hippolito.

(2) Descrizione della patria del Friuli, di Marino Sanuto fatta l'anno 1502 e 1503. Venezia, Tipografia Naratovich, 1853.

terno del pascolo esistente verso la marina. Passavano i giorni e le notti in numerose torme, liberi ed aggirantisi ove gli spingeva il naturale desìo di cibo e di amore.

I più ricchi possidenti di Latisana andavano a gara nel possederne un maggior numero; anche i villici però, semplici conduttori di terre, n' erano provveduti.

Ma la divisione delle proprietà comunali fece quasi sparire le razze dei cavalli perchè, mancate le estese praterie, non possono allevarsi che da pochi grandi possidenti, ai quali perciò non devesi fare a meno di raccomandare ogni cura onde si conservi, se non nel numero almeno nel pregio, la meritata celebrità dei cavalli di Latisana, Fraforeano e Teor.

Nell' anno 1857 si numeravano nell' intero distretto 916 cavalli dei quali appena un centinaio conservano i pregi dell' antica razza.

La diffusione dei trebbiatoi farà sì che i cavalli sieno sollevati dalla faticosa operazione della battitura del frumento, certo una delle cause primarie che reca lor nocumento.

Ed è pure da desiderarsi l' istituzione di una condotta veterinaria distrettuale, già proposta dalla Deputazione comunale di Latisana, alla quale non mancheranno per certo i suffragi delle altre del distretto.

N. 7.

TABELLA STATISTICA DEGLI ANIMALI

del Distretto al 31 Ottobre 1857.

Comuni	Numero dei Cavalli					Muli Cavalli e Muli Asini	Asini	Bestie Bovine					Pecore	Capre	Porci
	Cavalli intieri	Cavalle	Cavalli castrati	Puledri fino ai 3 anni	Totale			Tori	Vacche	Buoi	Vitelli fino ai 3 anni	Totale			
Latisana . .	5	222	61	82	370	4	119	1	445	591	351	1388	791	—	641
Muzzana . .	—	21	4	8	33	1	31	3	125	168	151	447	170	1	253
Palazzolo . .	—	42	15	5	62	1	38	—	218	245	155	618	251	—	212
Pocenia . . .	—	45	15	4	64	3	79	—	103	411	53	567	429	—	351
Precenico .	—	44	13	12	69	1	74	2	88	360	97	547	235	3	329
Rivignano. .	—	57	43	3	103	10	142	1	136	436	51	624	408	—	271
Ronchis . .	3	63	16	42	124	2	111	1	110	256	155	522	357	—	225
Teor	1	51	21	18	91	5	58	—	242	536	171	749	215	—	268
	9	545	188	174	916	27	652	8	1467	2803	1184	5462	2849	4	2550

CAPO VII.

Dialetto - Proverbi - Usi e costumi.

Il dialetto che si parla in Latisana, sebbene si dica Friulano, pure si scosta molto da quello così propriamente chiamato, e ch'è in uso negli altri luoghi del distretto i quali non formavano parte dell' antica giurisdizione di essa. Le continue relazioni con Venezia, la dimora di molti Veneziani fecero sì che il dialetto del paese si mescolasse a quello della dominante, cosicchè quest' ultimo vi è inteso dal popolo ed anche parlato. Ciò invece non avviene nelle altre parti del distretto, dove il veneziano non è parlato ed assai poco anche inteso.

Non mancano fra gli abitanti i proverbi, nei quali spesse volte si racchiudono savii precetti o vengono rammentati avvenimenti che restano così impressi nella memoria di ognuno. I pochi che riportiamo spettano all'agricoltura ch'è quella, che come si è detto, occupa principalmente la popolazione.

Ogni ciambiade
Une brusade (1).

Zappila grande
Ledrila pizzule (2).

(1) Ogni volta che si cangia il colono la campagna e l'interesse del padrone soffrono un incendio.

(2) Si riferisce alla biada che deve essere sarchiata grande ma ricalzata (ledrare) piccola. Corrisponde al veneziano: *Descalzeme picolo e incalzeme grando.* Vedi la *Raccolta di proverbi veneti* fatta da Cristoforo Pasqualigo. Venezia, Tip. del Commercio, 1857.

Semenà a timp
Per no aspetà timp.

——

Lascimi puere
Che jo ti farai rich (1).

——

Il popolo conserva religiosamente le antiche consuetudini, e nelle feste di famiglia si guarderebbe dal non fare quello che vide fare dal padre e dall' avo. Per una famiglia di villici, il dì delle nozze è sempre giorno di tripudio, perchè la scelta degli sposi è fatta dall' amore, e di rado vi hanno parte le passioni che dominano nelle città. Esistono nel territorio di Latisana, in ispecie a Ronchis ed a Muzzana, singolari costumanze allorchè succedono gli sponsali tra i contadini. La mattina del giorno destinato alle nozze si radunano nelle case dello sposo e della sposa i rispettivi invitati, e trattati con lauta colezione si uniscono i primi in comitiva, e vanno alla casa della fidanzata. In essa però non entra che il *missetta* (mezzano), cioè quello che combinò il matrimonio, e chiede al padrone il permesso di far entrare la compagnia ch' è venuta a prender la figlia per condurla alla chiesa. Alla risposta affermativa tutti entrano e viene offerta e bevuta una tazza di vino. Quindi precedendo la sposa con il *compare*, la comitiva si dirige alla chiesa. Celebrata la cerimonia alcuni suonatori si uniscono al corteggio che ritorna alla casa della sposa, dalla quale dopo scambiata qualche parola di congratulazione partono gl' invitati dello sposo per recarsi alla casa di lui dove trovano un modesto pranzo. Invece nella casa della sposa ove rimase con lo sposo il compare per custodirla, come dicono, s'imbandisce uno splendido banchetto, dopo il quale comincia la festa da ballo; questa è aperta dagli sposi e termina al sonare dell'Ave Maria. Dopo i saluti più affettuosi e le promesse le più sincere, la sposa abbandona non senza lagrime la casa paterna e vien condotta alla nuova dimora. Così essa però come i suoi compagni si fermano sul limitare ed anche qui entra primo il

(1) La vite deve nella potazione esser molto denudata dai vecchi tralci affinchè faccia molta uva; corrisponde al toscano: *Fammi povera e ti farò ricca*, ed al veneziano: *Cao curto e vendema longa.*

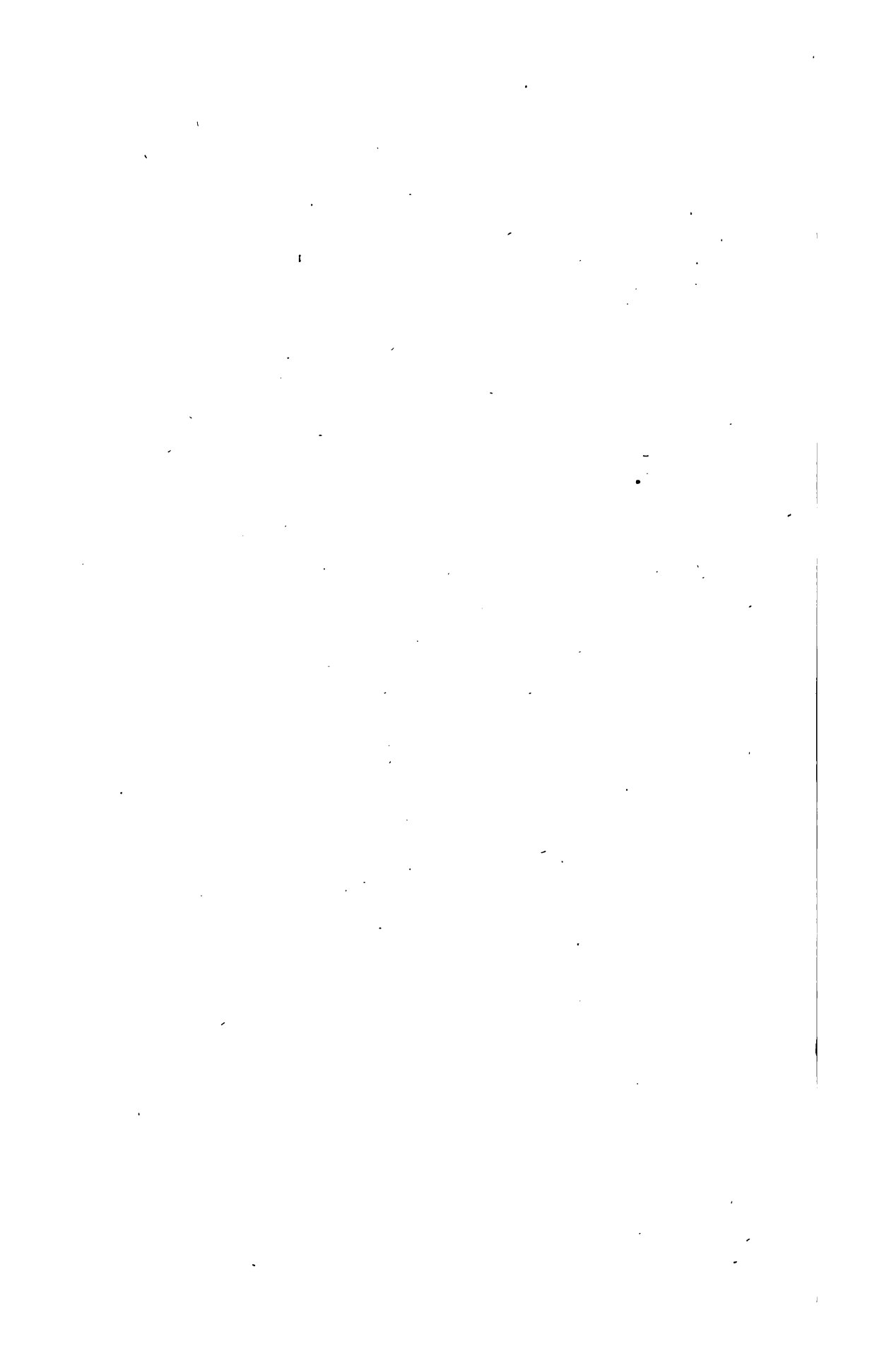
missetta e chiamato il padrone di casa gli dice: Ecco che vi conduco la sposa di vostro figlio, essa è una buona ragazza, accettatela come figlia. Allora la suocera prendendola per la mano e dicendole figlia mia, la fa entrare e la segue l'intera compagnia, trattata anche quivi col vino che serve a far brindisi alla salute degli sposi e dei genitori. Dopo breve colloquio, raccomanda il *missetta* la sposa al suocero ed alla suocera, e costoro ad essa, e l'intera comitiva si apparecchia a partire. Allora uno dei convitati, che sta alla porta, ha pronta una gallina, alla quale il più giovane allunga il collo e la getta in aria gridando *Viva la novizza, è morta la gallina.* Non è però ancor chiusa la festa, e viene offerta una cena al compare e talora al pievano, che fa lieti della sua presenza gli sposi novelli.

Ma siccome nella vita ai giorni lieti succedono i tristi, così alla descrizione delle nozze succede quella dei funerali, nei quali alcune donne piangendo e mandando gridi di dolore, accompagnano il feretro, ricordandoci le prefiche ed i piagnoni dei tempi antichi. Gridano esse più alto allorchè passano per i luoghi abitati, e vengono poi dai parenti ricompensate.

Nelle sagre e festività di ogni sorte, ordinariamente la danza chiude la festa ed il popolo è amantissimo del ballo.

Nelle lunghe sere d'inverno si radunano le villiche nelle stalle e là mentre filano, si odono racconti e canzoni, alcune delle quali non prive di venustà.

Non mancano fra gli abitanti pregiudizii, leggende di streghe, timori ne' crocicchi, dove sorge per lo più un tabernacolino che qualche villico agiato fece erigere per sua devozione.

Coll'educare il povero, missione affidata principalmente ai sacerdoti, saranno un dì tolti in gran parte gli ostacoli che si frappongono al miglioramento di lui, e conoscerà allora egli stesso come l'istruzione ed il lavoro sieno i mezzi che più direttamente influiscono sul suo ben esser futuro.

DOCUMENTI.

I.

Vendita fatta dal conte di Gorizia al patriarca d'Aquileja per marche quattrocento di alcune ville delle quali fu poi infeudato avendo offerto la pieggeria di Latisana.

1226. V. exeunte Octobri. D. Meynardus senior de Goritia, cum manu et voluntate nepotis sui comitis Meynardi junioris, pro 400 march. argenti quas D. Bertoldus patriarcha Aquil. dicto comiti Meynardo seniori persolvit, de quibus ipse Comes se bene solutum clamavit et exceptioni non numerate pecunie abrenunciavit, et pro villa de Sedeglani, villa de S. Laurentio et pro villa de Grillons, quas praefatus D. Patriarcha eidem comiti Meynardo seniori in feudum contulit, ut eas quamdiu vixerit habere debeat cum omnibus redditibus, que ex eisdem villis praefato D. Patriarchae proveniebant, et quas ipse ad manus habebat, ita tamen quod praefatus non debeat, nec possit eas villas impignorare, investire, nec aliquo modo obligare, aliter debeat nec possit amittere omne jus, et insuper tota proprietas quam idem Comes habet in Latisana libere et absolute debeat esse Ecclesiae Aquil., et pro IIII march. Aquil. monete, quas idem comes in vita sua annuatim percipere debet de muta Aquilegiae dedit et donavit et ponendas super altare S. Marci de proprio tradidit Aquilegensi domui Dei, praefato D. Patriarcha recipiente dictum nomine et vice ejusdem Ecclesiae castrum de Lantz cum omnibus suis pertinentiis etc. (omittuntur reliqua). Manu Omniboni judicis et regalis Aulae notarii transumptum per Paulum q. D. Johannis de Mutina notarium ex originali authentico. 16 Julii 1342.

Ex anecdotis Forojulien: collectis a Jo. Jos. Liruti. Mss.

II.

Decreto dell'Imperatore Federico II col quale approva i patti e le convenzioni tra il co. Mainardo di Gorizia e l'Università di Latisana

1245, 13 LUGLIO.

Federicus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus Jerusalem et Siciliae Rex etc.

Per praesens igitur scriptum notum fieri volumus universis Imperii fidelibus tam praesentibus quam futuris, quod Universitas Portus Latisanae fidelis Nostram Majestatem supplicavit, quod cum inter Comitem Mainardum de Goritia dilectum fidelem Nostrum ex una et ipsam Universitatem ex altera parte certae Conventiones intervenerunt, prout in publico instrumento inde constructo et nominato plenius continetur, has Conventiones praedictas sic habitas inter eos ratas habere et confirmare gratia Numinis nostri dignaremur; cumque idem Comes in Curia nostra praesens pro ratificatione et confirmatione praedicta Celsitudinem nostram attente supplicet, Nos, qui justis Fidelium nostrorum supplicationibus consuevimus assensum nostrum benevolum exhibere, supplicationes easdem tam Comitis quam Universitatis benignius admittentes, Conventiones easdem de libertate praedicta, prout in dicto instrumento plenius contineri dignoscitur et legitime factae sunt, de Gratia Nostra ratas habemus eas et confirmamus. Ad hujus autem ratificationis et confirmationis memoriam et robur perpetuo valiturum praesens scriptum fieri et sigillo Majestatis Nostrae jussimus communiri.

Datum Viennae Anno Dominicae Incarnationis MCCXLV.

(Ex veteri tabulario Communis Latisanae).

III.

Il patriarca di Aquileja Ottobono Rabaerio investe del paese di Latisana come nunzio dell'Imperatore i conti di Gorizia come appare dal libro intitolato il Tesoro che fu portato a Venezia nell'anno 1528 e consegnato al Senato dal magnifico Giovanni Maria Basadonna fu Luogotenente della patria del Friuli.

VI Oct. MCCCVIII. Investitio facta per dominum Patriarcham Ottobonum de villa Latisanae ultra Taliamentum cum juribus spectantibus ad ipsam, a nomine Augusti Imperatoris hodie regnantis, et cum mutis, impositionibus, nemoribus, sylvis, pascuis, factionibus, omnibusque garritu et jurisdictione cum jure recti et legalis feudi ad magnificum virum Dominum Henricum comitem Goritiae sicut ejus majores habuerunt.

Actum anno praedicto in stuba palatii cancellariae Venzoni apud testes duodecim.

(Ex veteri tabulario Communis Latisanae).

IV.

Giuramento di fedeltà del popolo di Latisana al conte di Gorizia nel 1368.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem 1368. Ind. VI die 16 mensis octobris in Ecclesia S. Crucis Portus Latisanae. Presentibus nobilibus viris Altrusino de Civitate Austriae, D. Francisco de Sbroglavaca, Beltrando ejus filio, Candido quondam D. Antonii, Guglielmo quondam D. Nicolai de Previdutiis et Augustino quondam D. Pedrusii de Ragona, Odrigo capitaneo Castelluti, Pagano quondam D. Francisci de Utino, Johanne olim Marchetti de

Varmo, Odorlico notario filio ser Zanini notarii de Marano testibus et aliis ad premissa vocatis et rogatis.

Nos Antonius quondam Peregrini de Morteglani Gastaldio, Nicolaus Celendo, Bonus filios quondam Adami et Odricus quondam Bortolucii de Tiso judices, Tofolus q. domini Pelegrini et Morassuttus quondam Matthei massarii Communis, nec non Marinus quondam Antonii de Fraforiano et Pax quondam Conradi de Tarvisio Camerarii Ecclesiae S. Jo. Baptae ac etiam Johannes q. Gradeschus Bertolusius, Leonardus quondam Martini, Brunus quondam Girardi, Paulus quondam Matthei, Dominus de Romano, Johannes Ravignanus, Blasius de Ronchis consiliarii, omnes habitantes in terra de Latisana et offitiales eiusdem terrae, cum voluntate et consensu totius populi eiusdem terrae congregati ibidem ad sonum campanae more solito, presentes, volentes, et ad infrascripta omnia consentientes, praesentibus publice confitemur et facimus notum tam posteris quam modernis presentes litteras inspecturis, quod magnificus et potens dominus noster gratiosus Comes Mainardus Goritiae et Tirolis, Aquilegen. Tridentin. et Brixinen. Ecclesiarum advocatus, intendens et recognoscens ex divina gratia sibi collata errores, angustias et dissentiones quas multis annis retroactis praesentibus et futuris habuimus et passi sumus in hujusmodi seriem atque ordinem constituit et ordinavit tali modo ut in posterum, premissis augustiis, erroribus, discordiis, tribulationibus et dissentionibus sublatis, sub sua gratia cum pace et tranquillitate valeamus permanere. Quapropter nos antedicti Gastaldio, judices, massarii, consiliarii, camerarii. et communitas dictae terrae portus Latisanae per nos nostrosque heredes omnes et sucessores ipsi D. nostro D. comiti Goritiae praecitato suisque haeredibus et successoribus aut cui ius suum dederit, commiserit seu ordinaverit animo deliberato, voluntarie, non coacti promisimus atque juravimus ad S. Dei Evangelia ac etiam per presentes jurare pollicemur in omnibus et singulis causis subiecti obedire sollicite et fideliter in perpetuum obedire sive servire sine dolo et fraude tamquam Domino nostro naturali contra quoscumque, sicuti ceteri sui Cives et fideles, ac etiam dicto Domino Comiti suisque haeredibus sucessoribus et sequacibus ac cuicumque vel quibuscumque jus suum dederit seu commiserit predictam terram portus Latisanae apertam tenere cum libero et securo introitu et exitu die

nocteque ad omnem requisitionem, beneplacitum et voluntatem suprascripti D. Comitis suorumque haeredum et successorum, ut premittitur, ita et taliter quod antedictus noster gratiosus Comes nobis dare teneatur et debeat unum gastaldionem in dicta terra, cui solvi debeat ab eodem D. Comite suisque haeredibus et successoribus et sequacibus prout ab eodem seu eisdem constitutum fuerit vel conventum integre solvere debeat, et teneat respondendo rationem faciendo tam pauperibus quam divitibus, et si contingerit ipsum gastaldionem rectum judicium non facere, nec exercere prout licitum et conveniens fuerit, hoc eidem D. Comiti debeamus denunciare, sibique supplicare et exhortare ut nobis alium gastaldionem ponat et constituat qui sibi et nobis conveniens sit rectumque judicium exerceat et adimpleat, et praefato D. nostro Comiti iura sua omnia integre observare teneamur et illa nullo modo intentare, occupare, neque offuscare, nec alienare; promittimus insuper per nos nostrosque haeredes et successores eidem D. nostro Comiti prenominato suisque haeredibus et successoribus et sequacibus vel cui jus suum dederit obedire, legaliter servire et pure et fideliter cum integra promptitudine, et exceptione aliqua non obstante in hujusmodi causis, rebus et negotiis prout superius est expressum, et quod supradictus noster D. Comes mutam seu mutas de dicta terra Portus Latisanae annuatim habeat et possideat cum omnibus juribus spectantibus et pertinentibus ad easdem, eidemque dare et solvere teneamur anno quolibet in festo S. Johannis Baptistae de mense junii jure livelli perpetualis frisacherios novos aquilejenses duodecim de unaquaque domo interiori dictae terrae pro passu in fronte, et omnes et singulas decimas sitas extra dictam terram cum territoria tota et singula usque ad mare sint, pertineant et expectent ad predictum D. Comitem.

Caeterum ipse D. noster Comes jam praeteritis diebus dedit et concessit nobis licentiam pascuandi super pascuata nunc temporis prout ab antiquo facere consuevimus, et volumus et promittimus nullum stabulum vel bannum imponere nec aliquas facere novitates, seu neque nemora, silvas et terras spectantes D. nostro Comiti antedicto occupare nec alienare absque assensu et consensu suo suorumque successorum et haeredum vel jus habentium ab eo, et si casus acciderit vel contingerit aliquem vel aliquos aggravatos esse de sententii sdandis coram supradicto Gastaldione dictae terrae Portus Lati-

sanae ad predictum Comitem atque curiam appellare et non alibi tamquam ad Dominum nostrum verum proprium et naturalem. Volentes insuper et penitus contenti existentes quod dicta pacta, promissiones et conventiones hactenus factae inter predictum D. nostrum Comitem seu predecessores suos et nos omnes sint cassae, vanae et annichilatae et nullius valoris; sed hoc presens privilegium et instrumentum in omnibus et per omnia valeat et obtineat firmitatem. Pro quibus omnibus habendis complendis et firmiter observandis precibus et instantia omnium praedictorum civium portus Latisanae, nobiles viri Candidus et Gullielmus de Ragonea testes antedicti una cum nostri communis sigillo huic instrumento et privilegio sigilla propria appendimus. Quae omnia et singula suprascripta nos supradicti Gastaldio, judices, Consiliarii, Massarii Communis, Camerarii et Communitas terre portus Latisanae antedicta promittimus per nos nostrosque haeredes, successores et sequaces firma, rata et grata habere tenere et observare et non contrafacere vel contravenire aliqua ratione, ingenio, sive causa sub pena ducentorum marcarum denariorum novorum Aquilegensis monetae, quae pena toties possit exigi quoties fuerit contrafactum, obligantes ad haec omnia bona nostra tam presentia quam futura.

Et ego Aldagerius quondam D. Diamantis notarii de Ragonea Imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scribere scripsi signoque meo proprio corroboravi.

(Ex exemplo autentico in veteri tabulario Communis Latisanae asservato).

V.

Nel Codice manoscritto intitolato *Reggimenti* che si conserva nella Biblioteca di S. Marco, si hanno alla pagina 152, i seguenti Rettori e Provveditori veneti a Latisana.

1412. Almorò Lombardo.
1414. Luca Canal quondam Giovanni.
1415. Angelo Venier.
1416. Giovanni Calbo.
1417. Pietro Diedo.
1419. Lorenzo Avanzago.
1420. Giovanni Correr quondam Pietro.

VI.

Domanda (2 agosto 1430) e permessa di alienar Latisana (16 agosto 1430).

Ad Serenissimum Dominium Venetum Nos cum magna instantia postulamus per Oratores nostros ut dignaretur contentari ut Nos tradere, vendere, alienare, pignorare, vel in alio modo facere possimus Jurisdictionem Portumque nostrum Latisanae, vel Feudum membrum Comitatus Goritiae cum ejus pertinentiis ad quoscumque Cives seu populares a Veneto Dominio subjectos in illis modis, formis et conditionibus quibus inter nos concordari possumus. Sic humiliter petimus et salutem Dominio Veneto dicimus.

Nos Henricus Palatinus Charintiae Comes, Goritiae et Tirolis etc. etc. Advocatus Ecclesiae Aquilejensis.

———

In seguito alla quale domanda nel 16 agosto 1430 « cum voluntate et consensu totius Collegii deliberatum et terminatum fuit atque responsum Oratoribus antedictis quod Dominatio nostra contenta erat et concedebat in totum sicut praefatus Mag. Comes requisivit. »

VII.

Vendita fatta dal conte di Gorizia del feudo di Latisana ai nobil uomini Morosini e Ciola.

24 agosto 1430.

Noi Enrico Palatino di Carinella, Conte di Gorizia e del Tirolo affermiamo per noi e per li eredi nostri, e facciamo chiaro e manifesto a tutti ed a ciascuno alle cui mani verranno le presenti, come per rimunerazione della fede ed amore e dei molti piaceri fatti a noi ed alla casa nostra dalli signori N. U. Giacomo Morosini q. Lorenzo e Giacomo Ciola q. Armano da Venezia diamo e concediamo in retto feudo legale e con ragione di retto e legal feudo ai predetti accettanti per sè ed eredi in infinito ancorchè estranei tanto maschi che femmine ed a chi vorranno dar la loro ragione, la nostra Torre ovvero Rocca, luogo a terra del Porto della Tisana con garrito, giurisdizione, dominio, campi, prati, terre lavorate e non lavorate, pascoli, boschi, selve, paludi, pescagioni, acque, corsi d'acque, livelli, advocazie, placiti, mude, dazii, gabelle, ragioni, azioni ovvero requisizioni e con qualunque cosa restante a noi della Rocca, terra, torre, ovvero per essi in qualunque modo e forma spettanti, e pertinenti alle dette Rocca e terra di Latisana, ad aver, tener, posseder, dar, vender, alienar, obbligar, e far ogni loro volontà sì in vita come in morte, salva sempre la ragione del feudo infrascritto e le condizioni in esso aggiunte ec.... (omissis).

(Esiste per intero in varie stampe di lite).

VIII.

L'imperatore Massimiliano chiama i Vendramin a restituire Latisana.

ANNO 1511, 15 MARZO. INNSPRUCK.

Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper Augustus.

Honorabiles dilecti.

Cum alias per Magn. D. Leonardum Comitem, in ipso Comitatu praedecessorem nostrum, oppidum Latisanae dicti Comitatus membrum non ignobile certa pecuniarum summa impignoratum fuerit; nos qui Comitatus ipsius Nostri juribus integre potiri, et sine aliqua diminutione frui intendimus, statuimus quod dilectum nostrum Antonium Bollani praesentium exhibitorem quem ad hoc Nostrum verum et legitimum Procuratorem constituimus, facta vobis restitutione super eo loco et oppido praefato Comiti pecuniae numeratae jurisdictionem eam a vobis redimere vos hortamus ac requirimus ut contenta pecunia vobis hac de causa debita et ab ipso Antonio accepta cedere ipsi castrum Latisanae et ejus jurisdictionem velitis nostro Nomine praefato, omnia ipsi Castro pertinentia libere relinquendo sicut est juris, honestatis debito tenemini. In quo Nobis rem gratam facturi estis.

Datum in oppido Nostro Hynnspruck regni nostri Romanorum sextodecimo.

Honorabilibus dilectis haeredibus q. Zachariae Vendramini

Venetiis.

IX.

Sentenza arbitramentale pronunziata in Trento fra il Re dei Romani ed il Dominio veneto.

17 giugno 1535.

A toglimento di molte controversie fra l'Imp. e la Rep. si radunavano gli arbitri in Gradisca nel 12 novembre 1553, per l'Imp. erano il conte Sigismondo Thunn e Raimondo Radimberg, Pietro Alessandrino, e Girolamo Claver, per la Rep. Veneta Andrea Rosso cav. Segretario:

omissis.

Cap. 85.

Magnificos D. Andream et Fratres Vendramenos conservandos esse in possessione Territorii Pinedae et Lugugnanae usque ad Portum Latisanae inhibendumque per Regiam Majestatem Domino capitaneo Marani ne eos in possessione ipsius territorii deinceps turbet aut molestet.

TOPOGRAFIA DEL DISTRETTO DI LATISANA

ISA

NB. La
ia

Venezia.